

N. 7 • ANNO X
DOMENICA 15 FEBBRAIO 2026

CALABRIA DOMENICA • LIVE

IL SETTIMANALE
DEI CALABRESI
NEL MONDO
DIRETTO
DA SANTO STRATI

LA RICERCATRICE CALABRESE CHE STUDIA I TUMORI ALLA HARVARD MEDICAL SCHOOL

EMERENZIANA RUNCO

di PINO NANO

Emerenziana
Runco, BS, MS
Brigham and Women's

CALABRIA

10 Anni • LIVE

Non solo informazione

Raccontiamo la Calabria

ROADSHOW: IL PASSATO CHE VERRÀ

DA MARZO INCONTRO CON LETTORI E ISTITUZIONI

**ROMA • COSENZA • CASTROVILLARI • PAOLA • CROTONE
CORIGLIANO-ROSSANO • SIBARI • LAMEZIA TERME
VIBO VALENTIA • ROSARNO • GIOIA TAURO • TAURIANOVA
CITTANOVA • POLISTENA • PALMI • VILLA SAN GIOVANNI
REGGIO CALABRIA • SIDERNO • SOVERATO • CATANZARO**

OGNI GIORNO 1.351.000 LETTORI IN TUTTO IL MONDO

CERTIFICAZIONE OTTOBRE 2025 UNIVERSITÀ HEPG DI GINEVRA

info e prenotazioni: callive.srls@gmail.com



AREE INTERNE: DA DECLINO DEMOGRAFICO A LABORATORIO DI SVILUPPO

di **FRANCESCO RAO**



COVER STORY EMERENZIANA RUNCO LA RICERCATRICE CHE STUDIA I TUMORI AD HARVARD

di **PINO NANO**



HOUSING SOCIALE E POLITICA INDUSTRIALE

di **MARIAELENA SENESE**



È REALTÀ IL BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA IGP ORA SI ATTENDE LA UE

di **ANTONIETTA MARIA STRATI**



EROSIONE COSTIERA E CRISI AMBIENTALE: LITORALI KO

di **EMILIO ERRIGO**



LA FAVOLA DI TINA E MILO ALLE OLIMPIADI INVERNALI

di **GIUSEPPE MAZZAFERRO**

STORIA DI COPERTINA / LA RICERCATRICE CALABRESE CHE STUDIA I TUMORI AD HARVARD

*«Amo affrontare
problemi complessi
e tradurre la ricerca
di laboratorio
in strategie
terapeutiche concrete
che possano avere
un impatto reale
sui pazienti».*

EMERENZIANA RUNCO**PINO NANO**

Al “Brigham and Women’s Hospital”, siamo alla Harvard Medical School di Boston, c’è oggi una giovane ricercatrice calabrese che studia il mondo complesso dei gliomi. Si chiama Emerenziana Runco, originaria di San Vincenzo La Costa, un paesino arroccato sulle colline di Arcavacata tra Cosenza e Paola.

Supportata dalla sua famiglia, arriva a Boston grazie ad una borsa di ricerca internazionale. Oggi è dottoranda in “Cancer Biology” in un programma congiunto tra Harvard e il Trinity College di Dublino, e viene considerata una delle promesse della ricerca americana sui tumori del cervello. Un progetto di ricerca avanzato e che si realizza ai massimi livelli della medicina americana e internazionale. La sua università di origine è l’Università della Calabria, ma la sua vera passione per la ricerca scientifica nasce al liceo classico di Cosenza, Bernardino Telesio, dove l’insegnante di scienze la ricorda “preparatissima” e già allora destinata ai grandi laboratori internazionali della ricerca avanzata.

Arrivo alla sua storia dopo aver letto sulle agenzie delle settimane scorse una notizia ripresa dai grandi giornali italiani e che riguardava appunto i tumori del cervello e le possibili terapie di intervento.

Secondo gli studiosi del settore, ogni anno in Italia, si registrano oltre 3mila nuovi casi di gliomi, pari al 40% di tutti i tumori cerebrali primitivi, e tra questi, i gliomi di basso grado rappresentano – sottolineano i ricercatori

«La mia passione è comprendere e sviluppare terapie innovative per il glioblastoma, integrando viroterapia, immunologia e imaging molecolare. Essere parte di questo programma congiunto tra Dublino e Harvard mi permette di combinare eccellenza accademica e formazione pratica di altissimo livello, e rappresenta per me una straordinaria opportunità per crescere come scienziata e contribuire al progresso della medicina».
(Emerenziana Runco)



LA CALABRIA AD HARVARD

LA RICERCATRICE EMI RUNCO È DI SAN VINCENZO LA COSTA (CS)

>>>

NANO

ri italiani- una sfida particolare. Perché hanno una prognosi variabile, perché mostrano resistenza ai trattamenti convenzionali e spesso perché mancano terapie mirate e consolidate per curarli.

“I gliomi sono neoplasie complesse, spesso diagnosticate in età giovanile, che originano dalle cellule gliali del cervello. La gestione di essi -spiegano i ricercatori- richiede un approccio multidisciplinare che coinvolge neurochirurgo, radioterapista e oncologo medico. Un processo, insomma,

ri, Presidente di Fondazione AIOM -. La campagna nasce per garantire aggiornamento scientifico e informazione qualificata a specialisti, pazienti e caregiver, rafforzando la continuità e la qualità dell’assistenza”.

“L’evoluzione dei trattamenti dei gliomi - aggiunge il prof. Enrico Franceschi, Direttore dell’Oncologia del Sistema Nervoso all’IRCCS Istituto delle Scienze Neurologiche di Bologna - passa oggi per l’oncologia di precisione. Per i gliomi di basso grado è fondamentale identificare le mutazioni IDH1 e IDH2. Questi biomarcatori permettono di distinguere

analitico e capacità di affrontare sistemi complessi, competenze queste che continuo ad applicare ogni giorno alla ricerca scientifica”.

A vent’anni Emerenziana fa la valigia e parte, prima destinazione l’Università di Trieste. Un viaggio interminabile ma necessario. Dopo la laurea triennale in Biologia al Campus dietro casa sua, sente di poter fare il grande salto, ma a questo punto si rende conto da sola che per la laurea magistrale deve lasciare casa amici e famiglia e cercarsi una Università più specializzata in quello che le piace di più.



ancora molto complesso e del tutto in salita”.

Per colmare le lacune informative su questo tema così complesso, ma anche così tragico, la Fondazione AIOM ha lanciato nei mesi scorsi una campagna online dal nome “I gliomi”. E’ una campagna nazionale che prevede webinar per oncologi medici e team multidisciplinari, eventi online per pazienti e caregiver e attività di sensibilizzazione sui principali social media. “L’oncologia medica è centrale nella gestione di queste neoplasie complesse - sottolinea Saverio Cinie-

sottotipi con prognosi più favorevole e maggiore sensibilità a radio e chemioterapia”.

Bene, è di questo che a Boston si occupa oggi questa giovane ricercatrice cosentina, e che ricorda i suoi anni al liceo Telesio di Cosenza come i più belli della sua vita.

“Non posso non ricordare -dice Emerenziana - che la mia formazione affonda le radici nel Liceo Classico di Cosenza, che per me ha avuto un ruolo centrale nello sviluppo del mio pensiero critico. Al Telesio ho imparato a capire cosa vuol dire rigore

Si iscrive a Neuroscienze e si laurea poi con una tesi alla Harvard Medical School sullo “sviluppo di viroterapie oncolitiche per il glioblastoma”, una ricerca avanzatissima che si “si colloca all’intersezione tra biologia dei tumori, immunologia e viroterapia oncolitica, con particolare attenzione ai vettori HSV-1, ai meccanismi di evasione immunitaria e al ruolo dell’immunità antivirale pre-esistente”.

Da qui poi il grande salto. ●

>>>

La missione principale della Harvard Medical School – precisa il sito ufficiale della più prestigiosa università americana del mondo – è quella di formare gli studenti e di seminare nei campi della scienza e della medicina leader ispiratori. Fondata nel 1782, la Facoltà ha formato generazioni di medici il cui lavoro di una vita è prendersi cura dei pazienti con competenza, compassione e integrità. I laureati della Harvard Medical School colgono anche l'opportunità di avere un impatto più ampio sulla biomedicina.

“Alcuni ex studenti, ad esempio, apportano nuove intuizioni sulle malattie attraverso la ricerca, mentre altri promuovono soluzioni a problemi politici apparentemente insolubili. L'enfasi sullo sviluppo della leadership si estende ai programmi di laurea della Facoltà, che promuovono scoperte approfondite attraverso l'insegnamento in aula e in laboratorio”. I nostri programmi formativi – sottolineano gli attuali manager del Campus – “promuovono la missione fondamentale della Harvard Medical School che vuol dire: alleviare la sofferenza umana, formando un gruppo eterogeneo di leader e futuri leader sia nell'assistenza clinica che nella ricerca biomedica”. Questi ricercatori sono in prima linea nella medicina e nella scienza, al servizio di individui e popolazioni a livello locale, nazionale e globale.

Un vero e proprio laboratorio permanente di altissimo impatto professionale sul mondo internazionale della ricerca e dove oggi Emerenzia Runco vive e lavora.

- Dottorssa Runco, come è arrivata lei allo studio dei gliomi ad Harvard?

«Ho sempre avuto un forte interesse per le malattie del sistema nervoso centrale. Durante i miei studi in neuroscienze mi sono appassionata



EMERENZIANA RUNCO

LA MIA VITA

AD HARVARD

PINO NANO

▷▷▷

>>>

NANO

ai tumori cerebrali, in particolare ai gliomi, per la loro complessità e per l'impatto clinico enorme che hanno. L'occasione concreta è arrivata grazie a un progetto di laboratorio che studiava la biologia delle cellule tumorali e le interazioni con il microambiente immunitario, e lì ho capito che era il campo in cui volevo crescere».

- Come vive oggi la sua giornata di lavoro a Boston?

«Le giornate sono piuttosto intense! Di solito inizio la mattina presto con la preparazione dei campioni o con la cell culture, passo gran parte del giorno al banco, e poi dedico il pomeriggio all'analisi dei dati, alla scrittura

- Che rapporti la sua Università attuale ha con l'Italia?

«Ci sono diverse collaborazioni di ricerca, scambi di dottorandi e post-doc, e progetti congiunti con università italiane. Alcuni professori vengono invitati per conferenze in Italia, e viceversa. L'Italia resta un partner importante, anche se la maggior parte delle attività quotidiane resta concentrata qui negli Stati Uniti».

- Chi erano a San Vincenzo La Costa i suoi amici o le sue amiche del cuore?

«Ricordo alcuni amici davvero speciali, con cui dividevo sia lo studio che i momenti di svago. Erano persone di grande fiducia e complicità, con cui ho costruito legami duraturi e che

un buon clima collaborativo: ognuno lavora al proprio progetto, ma ci si aiuta a vicenda quando emergono problemi sperimentali o domande, e questo rende l'ambiente stimolante e produttivo».

- Che differenza c'è tra la ricerca italiana e quella americana?

«Negli Stati Uniti la ricerca è molto più strutturata e finanziata, ci sono più risorse, più supporto tecnico e una forte attenzione alla produttività scientifica. In Italia spesso si lavora con meno fondi, ma con più autonomia e creatività; il rigore non manca, ma qui la macchina organizzativa permette di fare più cose in parallelo».

- Quale è la sua passione personale più forte? La musica, la letteratura? il teatro?

«La musica è la mia grande passione: soprattutto il pianoforte e la musica classica. Mi piace anche molto leggere, in particolare saggi di neuroscienze e letteratura classica italiana».

- Cosa in America non riesce a fare che invece faceva in Italia?

«Mi manca il contatto diretto con la famiglia e gli amici storici, e certe tradizioni italiane, come i pasti condivisi e le feste locali. Anche la spontaneità di certe relazioni sociali italiane è diversa qui, più difficile da replicare».

- Se dall'Unical le chiedessero di tornare in Calabria lo farebbe?

«Sì, se ci fossero opportunità interessanti sia di insegnamento che di ricerca, con fondi sufficienti per sviluppare progetti di qualità, tornerei volentieri. Dipenderebbe molto dal contesto e dalla possibilità di crescere professionalmente, ma con le condizioni giuste sarebbe un'ottima scelta».

- Che anni sono stati all'Unical per lei?

«Gli anni all'Unical sono stati fondamentali per la mia crescita scientifica e personale. Ricordo con grande stima alcuni professori che mi hanno guidata e ispirata, con cui ho avuto



ra di protocolli e alla lettura di articoli scientifici. Ci sono anche riunioni di laboratorio o seminari a cui partecipo, quindi la giornata è sempre piena ma molto stimolante».

- Che realtà italiana ha trovato alla Medical School?

«Ho scoperto che ci sono molti italiani, sia ricercatori che medici, e questo crea una rete molto piacevole di contatti e scambi culturali. Alcuni mantengono legami forti con l'Italia, quindi si percepisce sempre un filo diretto con la nostra realtà scientifica e accademica».

mi hanno supportata in momenti importanti della mia vita universitaria».

- Come è finita in America?

«Sono arrivata grazie a una borsa di studio internazionale, che mi ha permesso di finanziare il trasferimento e di iniziare il dottorato. È stato un processo competitivo: si valutavano i risultati accademici e la motivazione personale, e alla fine ho avuto l'opportunità di iniziare qui».

- Con chi divide il suo laboratorio?

«Divido il laboratorio con altri dottorandi, post-doc e tecnici di ricerca. C'è

>>>



NANO

rapporti di mentoring importanti che ancora oggi influenzano il mio lavoro e la mia visione della ricerca».

- Se dovesse raccontarsi, da dove partirebbe?

«Sono nata a Cosenza e sono cresciuta tra la città e San Vincenzo la Costa, un piccolo paese a due passi da Cosenza».

- Nostalgia?

«San Vincenzo per me rimane un luogo puro, autentico, ancora incontaminato».

- Cosa le manca oggi del suo paese?

«A San Vincenzo ho imparato il valore della lentezza, del silenzio, dell'osservazione, dettagli ed elementi che, senza saperlo, avrebbero poi accompagnato anche il mio modo di fare scienza».

- Che famiglia ha lasciato in paese?

«Io vengo da una famiglia che mi ha sempre sostenuta con discrezione. La mia è una famiglia unita, ironica, curiosa, in cui la cultura e lo studio erano parte della vita quotidiana, ma mai imposti».

- Nel senso che non l'hanno mai pressata a fare una cosa anziché un'altra?

«I miei genitori mi hanno accompagnata nelle scelte senza mai dominarle. Non c'era pressione per il risultato, non c'era l'ossessione del voto, c'era invece tanta fiducia. E soprattutto c'era tanta serenità. Credo che sia stato questo equilibrio a permettermi di ambire in alto senza paura».

- Ha lasciato anche i nonni in Calabria?

«I nonni sono stati — e sono — un pezzo di cuore».

- Chi più degli altri?

«Sono particolarmente legata a mia nonna materna».

- Che nonna è stata?

«Una nonna affettuosa, elegante, raffinata, con cui ho sempre avuto un rapporto di profonda dolcezza. È una

presenza che consola, che alleggerisce, che insegna senza mai imporre. Con lei ho imparato il valore dell'ironia, della gentilezza, del prendersi cura degli altri. In generale, i miei nonni mi hanno trasmesso una forma di amore silenzioso e incondizionato, che continua ad accompagnarmi ovunque io vada».

- Che infanzia ricorda a San Vincenzo?

«La mia infanzia in Calabria è stata serena, luminosa, felice. Un'infanzia fatta di mare, sole, giochi all'aperto, tempo condiviso. Ricordo le giorno-

amore per la natura e per la complessità nasca proprio lì».

- Che scuole ha frequentato?

«Ho frequentato le scuole elementari e medie a San Vincenzo, con insegnanti molto preparati, capaci di trasmettere rigore e passione. Poi il Liceo Classico "Telesio" di Cosenza, che considero una palestra di pensiero. È stato un percorso difficile, a tratti durissimo, ma profondamente formativo».

- E alle medie?

«Alle medie devo moltissimo al mio professore di italiano, che mi ha in-



te con mio fratello, la libertà di stare fuori fino al tramonto, la sensazione di appartenere a un luogo che ti accoglie senza chiedere nulla in cambio».

- Qual è il ricordo più vivo che di quella stagione si porta dentro?

«Porto con me tantissimi ricordi molto concreti».

- Per esempio?

«Piazza Loreto, le giostre, lo zucchero filato, il carnevale. E poi il mare, che per me è sempre stato casa. Amavo nuotare, stare in acqua per ore, sentire il corpo muoversi in uno spazio che non giudica. Credo che il mio

segnato a ragionare, a costruire un pensiero critico, a dare struttura alle idee».

- Si ricorda il nome di questi insegnanti?

«Al liceo ho avuto la fortuna di incontrare docenti straordinari come Mary Giordano, per l'inglese; Donatella Puzzone, per la filosofia; Luisa Reda, per il latino e il greco; De Marco, per l'italiano. Con loro lo studio è diventato esperienza emotiva e intellettuale insieme. Mi hanno insegnato a entrare



>>>

NANO

nei testi, nelle menti dei filosofi e dei poeti, a sentire la loro voce come ancora viva. È stato lì che ho capito che il sapere non è mai sterile: è dialogo, è presenza, è responsabilità».

- Come arriva da una formazione classica alla scienza?

«Provengo da un background classico, è vero, ma il liceo classico insegna soprattutto a pensare. Durante quegli anni, nonostante la fatica, cresceva in me una curiosità profonda per il corpo umano, per i suoi meccanismi, per la natura e per la scienza. Volevo capire, scomporre, ricostruire. Da qui la scelta di fare Biologia, con il desiderio di diventare ricercatrice e contribuire, un giorno, a scoprire qualcosa che potesse avere un impatto reale».



- La sua prima laurea dietro casa, si può dire?

«Ho conseguito la laurea triennale all'Università della Calabria, un ambiente rigoroso, esigente, ricchissimo di competenze. Lì ho costruito basi solidissime, grazie a professori di altissimo livello».

- È un bel grazie questo suo all'Unical?

«L'Unical mi ha dato molto più di quanto spesso si immagina».

- Ma dopo la triennale lei prende la valigia e parte?

«Per la magistrale ho scelto Trieste, dove ho studiato Neuroscienze in inglese».

- Perché neuroscienze?

«Il cervello è sempre stato per me un enigma affascinante, un organo di complessità quasi poetica. In Calabria non esisteva un percorso simile, e Trieste si è rivelata una città straordinaria, internazionale, viva, con un'università di grande valore».

- Andare via ha sempre un prezzo, non crede?

«Lasciare la Calabria ha un prezzo altissimo. La distanza da casa, il confronto con culture diverse, il sentirsi stranieri. Questo vale ancora di più

risorse, anche le idee migliori restano sospese».

- È così che alla fine arriva all'Università di Harvar?

«La mia prima esperienza davvero decisiva è stata la tesi magistrale ad Harvard Medical School, svolta nel laboratorio dei professori Nakashima e Chiocca».

- So che parla di grandi eccellenze della medicina moderna...

«Il professor Chiocca, capo del Dipartimento di Neurochirurgia del Brigham and Women's Hospital, e il professor Nakashima hanno avuto un ruolo fondamentale nella mia formazione. Mi hanno dato fiducia, libertà, spazio».

- In una battuta, cosa è stata Harvard per lei?

«Un ambiente estremamente stimolante, dove ho imparato cosa significa davvero fare ricerca».

- So che oggi per lei è un giorno importante...

«Oggi ho appena iniziato il mio dottorato in biologia dei tumori, tra il Trinity College di Dublino e Harvard Medical School, dove conduco la mia ricerca principale sui gliomi».

- Chi fa ricerca come lei ha sempre un obiettivo?

«Il mio obiettivo è uno solo: quello di fare una scoperta che possa aiutare concretamente i pazienti. Mi creda, non mi interessa il pubblicare fine a se stesso. Vorrei che la ricerca lasciasse un segno, che cambiasse il modo di approcciarsi ai tumori e che potesse dare sollievo reale a chi soffre».

- Il coraggio di partire, come ha risolto questo dettaglio della sua vita?

«Trasferirmi negli Stati Uniti è stato inizialmente spaventoso: nuova lingua, nuova cultura, livelli altissimi. Ma non ho mai esitato. Quando mi è stata fatta la proposta ho detto subito sì. Ho scelto di non lasciare che la paura decidesse per me. E oggi posso

quando si va molto lontano, come negli Stati Uniti».

- È un vero peccato...

«Credo però che la vera ferita sia strutturale».

- In che senso me lo dice?

«Nel senso che la Calabria avrebbe un potenziale enorme, ma ha bisogno di più fondi per la ricerca. La scienza richiede tempo, tentativi, errori. Senza

>>>

»»»

NANO

dire che quella scelta mi ha ripagata profondamente».

- È bello sentirsi dire queste cose...

«Le confesso che da bambina sognavo di fare la scienziata all'estero. Oggi sto vivendo esattamente quel sogno».

- Le è mai capitato di doversi vergognare delle sue radici?

«Mai vergognarsi delle proprie radici. Non mi sono mai vergognata di essere calabrese. Mai. La Calabria è una terra di bellezza straordinaria: mare e montagna insieme, una ricchezza naturale rara. Viaggiando ho imparato ad apprezzare ancora di più il nostro cibo, la nostra idea di tempo, lo stare insieme. Qui a Boston tutto corre velocissimo; si vive immersi nel lavoro. Tornare a casa è un respiro».

- Non avrebbe potuto fare le stesse cose restando in Italia?

«Vorrei ribadire quanto l'Università della Calabria sia un luogo pieno di talento e visione. Con maggiori risorse potrebbe incidere in modo significativo nel panorama scientifico internazionale».

- A una giovane studiosa come lei che consiglio darebbe?

«A una giovane che vuole intraprendere questo percorso direi: rischia».

- Mi traduce meglio questo "rischia"?

«Le direi "Esci dalla zona di comfort, sperimenta, pensa in modo indipendente". La ricerca è fatta di molte più sconfitte che successi, ma ogni errore



è una possibilità di rinascita. Non bisogna mai perdere fiducia nelle proprie intuizioni».

- Cosa serve per fare buona ricerca?

«La mia vera arma è la curiosità. Insieme alla determinazione, al coraggio di mettermi in discussione, all'umiltà di non sentirmi mai arrivata. Continuare a imparare è, per me, una necessità vitale».

- Che Natale è stato questo per lei?

«Questo è stato il primo Natale lontano dalla mia famiglia. Sono rimasta a Boston per portare avanti esperimenti cruciali per il mio dottorato. Ma la mia famiglia è sempre con me. È stato un Natale essenziale, silenzioso, vissuto tra la scienza e l'affetto. Un Natale umile, come dovrebbe essere».

- E che futuro immagina per la sua vita?

«Il futuro che immagino è semplice e ambizioso insieme».

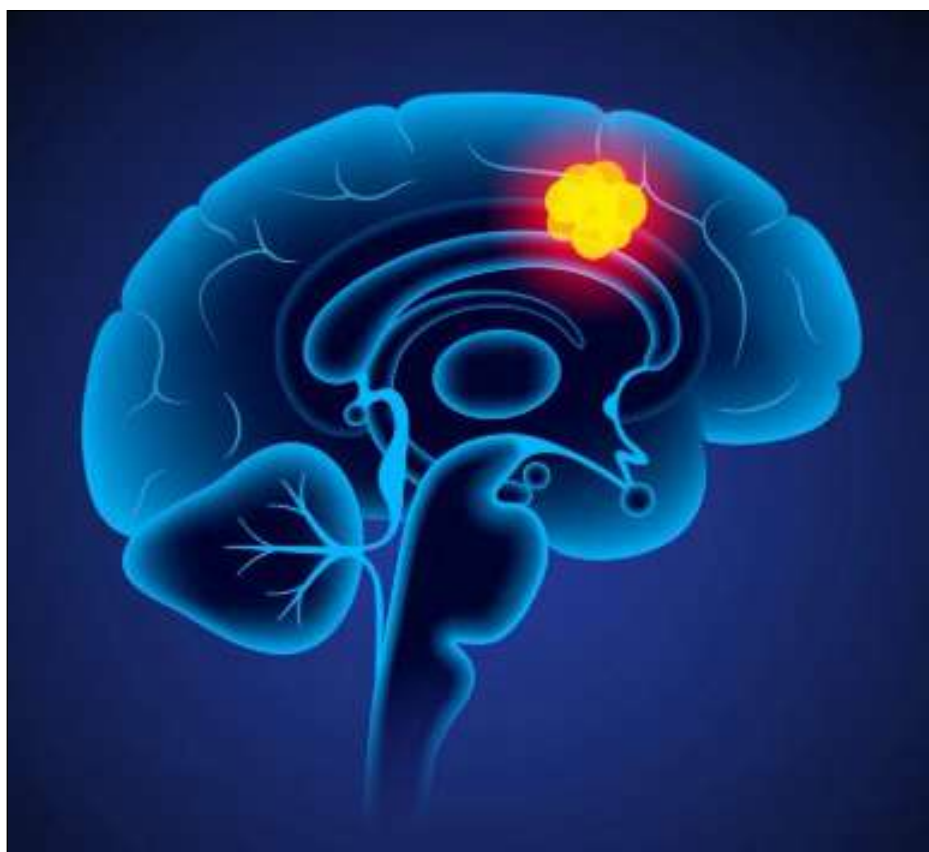
- Che vuol dire...?

«Vorrei poter fare una scoperta che alla fine possa aiutare i malati, soprattutto quelli affetti da tumori cerebrali, e trasmettere ciò che ho imparato alle nuove generazioni, ovunque nel mondo». ●



EMERENZIANA RUNCO CON LA SUA FAMIGLIA NEGLI USA

»»»



COSA SONO I GLIOMI

La ricerca su cui è impegnata la dott.ssa Runco riguarda alcuni particolari tipi di tumore che colpiscono il cervello e il sistema nervoso centrale, i cosiddetti gliomi.

Igliomi sono tumori del sistema nervoso centrale che originano dalle cellule gliali e includono forme come astrocitomi, oligodendrogliomi ed il più aggressivo glioblastoma. I sintomi variano da mal di testa e convulsioni a disturbi neurologici e cognitivi, mentre la diagnosi si basa su RM, TC e biopsia. I trattamenti principali sono

chirurgia, radioterapia, chemioterapia e terapie mirate personalizzate in base al tipo e grado del tumore. La prognosi varia in base al grado di malignità ma la diagnosi precoce migliora la gestione terapeutica.

I gliomi sono una categoria di tumori cerebrali che si sviluppano dalle cellule gliali, elementi essenziali per il supporto e il funzionamento dei neuroni nel sistema nervoso centrale. Possono insorgere nel cervello o nel midollo spinale e, secondo quanto riportato dal Roswell Park Comprehensive Cancer Center, rappresentano circa il 30% di tutti i tumori

cerebrali primari e l'80% dei tumori maligni cerebrali.

Sintomi

I sintomi dei gliomi dipendono dalla loro posizione, dimensione e velocità di crescita. I segnali più comuni includono:

- Mal di testa persistente, spesso più intenso al mattino o in posizione supina.
- Convulsioni o crisi epilettiche, che possono essere il primo sintomo di un tumore cerebrale.
- Disturbi neurologici, come debolezza a un lato del corpo, difficoltà nel parlare, alterazioni della vista o perdita di equilibrio.
- Cambiamenti nella memoria e nella personalità, soprattutto nei gliomi situati nelle aree frontali del cervello.
- Nausea e vomito inspiegabili, spesso associati a un aumento della pressione intracranica.

Se uno o più di questi sintomi persistono o peggiorano nel tempo, è fondamentale rivolgersi a un medico per un approfondimento diagnostico.

Diagnosi

La diagnosi dei gliomi si basa su una combinazione di esami clinici e strumentali:

- Risonanza magnetica (RM) con mezzo di contrasto: il test principale per individuare la presenza di lesioni cerebrali e valutare la loro estensione.
- Tomografia computerizzata (TC): utilizzata in situazioni di emergenza o per ottenere immagini dettagliate del cervello.
- Biopsia cerebrale: prelievo di un campione di tessuto per determinare il grado di malignità del tumore.
- Esami genetici e molecolari: analisi avanzate per identificare mutazioni specifiche che possono influenzare la scelta del trattamento.

Come si curano i gliomi?

Il trattamento dei gliomi varia in base al tipo, alla posizione e al grado di aggressività del tumore. Le principali opzioni terapeutiche includono:

- Chirurgia: l'obiettivo è rimuovere il

▷▷▷

NAVO

tumore nel modo più completo possibile, preservando al contempo le funzioni neurologiche del paziente.

- Radioterapia: utilizzata dopo l'intervento chirurgico per ridurre il rischio di recidiva o come trattamento primario nei casi inoperabili.
- Chemioterapia: farmaci come la temozolomide vengono impiegati per rallentare la progressione del tumore, spesso in combinazione con la radioterapia.
- Terapie mirate e immunoterapia: approcci innovativi che stanno rivoluzionando il trattamento di alcuni tipi di gliomi, migliorando le prospettive dei pazienti.
- Il percorso terapeutico è altamente personalizzato e definito da un team multidisciplinare, che include neurochirurghi, oncologi e radioterapisti.

Quanto è diffuso in Italia

Nel 2024 sono stimate circa 6.126 nuove diagnosi (3.482 negli uomini e 2.644 nelle donne). Il tumore maligno del sistema nervoso centrale più frequente nell'adulto è il glioblastoma, con un tasso di incidenza stimato intorno a 3-4 casi su 100 mila abitanti per anno. L'età di insorgenza media del glioblastoma è intorno ai 65 anni con una incidenza a questa età di circa 10-12 casi per 100 mila abitanti all'anno. Nel 2022 sono stati stimati 4.800 decessi (2.800 tra gli uomini e 2.000 tra le donne). Il tasso di sopravvivenza netta a 5 anni dalla diagnosi è del 24% tra gli uomini e 27% tra le donne. ●

[Dati AIOM - Associazione Italiana Oncologia Medica pubblicati in "I numeri del cancro in Italia - 2024"]

Nota bene: Le informazioni fornite non sostituiscono il parere di uno specialista. Per valutazioni personalizzate, è fondamentale consultare un medico.

(estratto da "Fondazione Veronesi")

<https://www.fondazioneveronesi.it/educazione-al-la-salute/guida-ai-tumori/gliomi#block-sintomi-11>

WORLD UNIVERSITY RANKINGS UNICAL SI CONFERMA ATENEEO D'ECCELLENZA

L'Università della Calabria consolida la sua reputazione di realtà accademica solida e competitiva nel panorama internazionale. È quanto certifica il World University Rankings by Subject 2026 appena rilasciato dalla prestigiosa rivista britannica Times Higher Education (THE), leader globale nell'analisi dei sistemi universitari e fonte tra le più autorevoli al mondo per la valutazione della qualità della didattica e della ricerca scientifica.

Il dato più significativo che emerge dalla rilevazione è la conferma dell'Unical in ben sette macro-aree disciplinari. Un risultato tutt'altro che scontato: l'ingresso in questa classifica non è automatico, ma richiede il superamento di soglie di sbarramento molto rigide in termini di produttività scientifica, reputazione e corpo docente. Essere presenti in modo così capillare testimonia dunque la capacità dell'ateneo di produrre ricerca di qualità e garantire standard elevati in settori trasversali, valorizzando la sua natura "generalista" oltre le storiche roccaforti tecnologiche.



L'analisi degli indicatori conferma la solidità scientifica dell'area di Computer Science, che fa registrare il miglior posizionamento per l'ateneo, grazie all'eccellente performance nel parametro Research Quality. Non mancano però segnali di forte espansione in altri ambiti, con Arts and Humanities, Business and Economics, Engineering e Life Sciences in netta crescita su molti dei parametri considerati. Buone notizie, infine, anche dal fronte delle Social Sciences e Physical Sciences, che confermano il posizionamento nella prestigiosa classifica, migliorando le performance rispettivamente sul parametro Industry e Research environment.

«Il World University Rankings by Subject ci restituisce la fotografia di un'Università della Calabria in salute - ha commentato il rettore Gianluigi Greco - di un Ateneo che cresce in modo organico. Se da un lato l'informatica e le aree a vocazione scientifica e tecnologica confermano la loro capacità di competere sui parametri della ricerca e del trasferimento tecnologico con le grandi realtà internazionali, dall'altro è fondamentale sottolineare il trend di crescita nelle aree umanistiche, economiche e sociali. Questo risultato conferma la validità del nostro modello di campus: un luogo di contaminazione dei saperi dove le varie aree disciplinari si rafforzano a vicenda». ●



AREE INTERNE CALABRESI DA DECLINO DEMOGRAFICO A LABORATORIO DI SVILUPPO

FRANCESCO RAO

La questione demografica delle aree interne calabresi non rappresenta più un semplice indicatore statistico, ma costituisce una vera e propria variabile strutturale di trasformazione sociale. I dati sulla natalità, sull'emigrazione giovanile qualificata e sull'invecchiamento della popolazione descrivono un territorio attraversato da un processo di rarefazione demografica che incide simultaneamente sulla tenuta economica, sulla coesione comunitaria e sulla capacità riproduttiva del capitale sociale. Il fenomeno migratorio in uscita - oggi prevalentemente culturale e professionale - si innesta su un contesto caratterizzato da obsolescenza occupazionale e da una persistente povertà educativa. Nelle aree interne della Calabria, l'assenza di strutture aggregative, la carenza di presidi culturali e la fragilità delle infrastrutture formative limitano la possibilità per i giovani di sviluppare competenze avanzate e aspirazioni professionali coerenti con le trasformazioni del mercato del lavoro contemporaneo. In termini sociologici, si assiste a un costante indebolimento dell'ascensore sociale, tradizionalmente incarnato dall'istituzione scolastica. Quando la scuola non è supportata da un ecosistema territoriale favorevole - composto da servizi educativi adeguati, connessioni digitali efficienti, reti culturali e opportunità occupazionali - la mobilità sociale tende a rallentare fino a bloccarsi. Queste condizioni determinano uno scenario nel quale la probabilità che un bambino nato in una famiglia a reddito medio nelle aree interne possa migliorare significativamente la propria posizione socioeconomica rispetto ai genitori si riduce sensibilmente. Il rischio è quello di una trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze sociali, che alimenta la rassegnazione di chi resta e accele-

>>>

▷▷▷

RAO

ra la decisione di partire di chi possiede capitale culturale e ambizione. Si tratta di una dinamica riconducibile ai modelli della “desertificazione demografica”: meno giovani significano meno servizi; meno servizi generano ulteriore emigrazione. Questo circolo vizioso contribuisce a svuotare i territori non solo di popolazione, ma soprattutto di progettualità e fiducia collettiva. In tale contesto, il fenomeno migratorio in entrata viene spesso percepito come una criticità, anziché come una possibile risorsa.

Eppure, diverse esperienze nelle aree interne calabresi dimostrano come l'integrazione di famiglie straniere abbia contribuito a mantenere l'autonomia scolastica, a sostenere il tessuto produttivo agricolo e artigianale e a riattivare dinamiche comunitarie altrimenti destinate all'estinzione. Il tema della regolarizzazione e dell'inclusione socio-lavorativa dei cittadini extracomunitari dovrebbe essere affrontato in chiave sistemica e con la massima urgenza, concentrandosi sull'importanza del lavoro regolare, della contribuzione fiscale, della stabilità abitativa e dell'accesso ai diritti. Si tratta di fattori che producono effetti moltiplicativi sull'economia locale. Questo processo inclusivo non va considerato come un atto meramente umanitario, ma come un investimento demografico e produttivo. La chiusura culturale, al contrario, rischia di privare le aree interne di una delle poche leve realisticamente disponibili per contrastare il declino. In una regione come la Calabria, segnata da tassi di natalità tra i più bassi d'Euro-

pa, l'apporto di nuove famiglie può rappresentare un elemento di riequilibrio, purché accompagnato da politiche di integrazione efficaci e da un disegno strategico di lungo periodo. Se le aree interne sono oggi percepite come periferie, occorre ribaltare il paradigma e considerarle come potenziali laboratori di innovazione sociale. La letteratura sullo sviluppo territoriale individua un modello articolato su quattro direttrici fonamen-



IL SOCIOLOGO FRANCESCO RAO

tali: Rinforzo del capitale educativo: investimenti strutturali nel sistema 0-6, nel tempo pieno, nella digitalizzazione scolastica e nella formazione tecnico-professionale coerente con le vocazioni territoriali. Rigenerazione occupazionale: riconversione delle filiere tradizionali — agricoltura, turismo sostenibile, artigianato — attraverso innovazione tecnologica e reti cooperative. Infrastrutture materiali e immateriali: connettività digitale, mobilità interna efficiente, servizi sanitari di prossimità. Politiche di inclusione demografica: accoglienza e integrazione come strumenti di riequilibrio sociale e produttivo.

La sociologia dello sviluppo territoriale insegna che la crescita non è mai esclusivamente economica: essa è il risultato dell'interazione

tra capitale umano, capitale sociale e qualità istituzionale. Senza una classe dirigente capace di superare logiche frammentarie e di assumere una visione sistemica, il declino rischia di diventare irreversibile. La domanda se sia ormai troppo tardi per invertire la rotta è comprensibile, ma rischia di produrre un effetto paralizzante. Le giovani generazioni non sono disposte ad attendere tempi indefiniti: cercano contesti in cui talento e impegno siano riconosciuti e valorizzati. Se tali condizioni non vengono costruite attraverso incubatori di start-up nei territori di origine, percorsi di imprenditorialità integrati sin dalla scuola e strumenti come portfolio delle competenze orientati ai diversi segmenti dell'istruzione, la mobilità diventerà una scelta razionale, con vantaggi a favore delle città più dinamiche e delle università capaci di attrarre talenti. Tuttavia, la storia calabrese è segnata da cicli migratori che hanno prodotto reti diasporiche, competenze diffuse e capitale relazionale globale. La sfida contemporanea consiste nel trasformare questa tradizione migratoria in un circuito virtuoso di ritorno, scambio e cooperazione, superando la logica dell'abbandono definitivo. Le aree interne non possono essere considerate un residuo del passato: possono diventare l'architrave di un nuovo modello di sviluppo fondato su prossimità, sostenibilità e coesione. Ciò richiede una scelta politica netta: mettere al centro l'infanzia, la scuola, il lavoro qualificato e l'inclusione, riconoscendo che la demografia non è un destino ineluttabile, bensì il risultato delle politiche adottate con uno sguardo proiettato ai prossimi cinquant'anni. La vera alternativa non è tra declino e nostalgia, ma tra immobilismo e capacità progettuale. Ed è proprio nei territori oggi più fragili che si gioca la possibilità di costruire il futuro della Calabria. ●

(Sociologo e docente a contratto
Università “Tor Vergata” - Roma)



L'HOUSING DIVENTI POLITICA INDUSTRIALE E SOCIALE PER LA CALABRIA

MARIAELENA SENESE

Come UIL Calabria, riteniamo che il nuovo capitolo sull'housing sociale del POR FESR FSE+ 2021-2027 deve poter diventare il motore di una politica per la casa che tenga insieme diritto all'abitare, rientro dei giovani e contrasto allo spopolamento.

Le risorse oggi disponibili - 111,34 milioni di euro - di cui oltre 105 milioni di risorse europee dedicate agli alloggi a prezzi accessibili, frutto della riprogrammazione e dell'Intesa Stato-Regioni che ha fissato al 6% la quota FESR da destinare all'housing - sono una dote importante, che deve essere tradotta in progetti concreti e in bandi capaci di dare risultato. La priorità è partire da ciò che già esiste: il patrimonio pubblico inutilizzato, in particolare quello gestito da ATERP. Per questo motivo è fondamentale che la Regione avvii da subito, attraverso ATERP e in raccordo con i Comuni, un censimento capillare degli immobili vuoti in ogni provincia, per trasformare metri quadri abbandonati in alloggi dignitosi, efficienti dal punto di vista energetico e disponibili a canone sostenibile per giovani, lavoratori, famiglie a reddito medio e persone in condizione di fragilità.

La nostra proposta parte da un modello semplice e chiaro: alloggi pubblici riqualificati, concessi a canone calmierato ai giovani, con particolare attenzione a chi rientra in Calabria o arriva da fuori regione per motivi professionali, prevedendo la possibilità di riscatto dopo 8-10 anni, imputando i canoni versati come anticipo (rent to buy). È una scelta che lega la leva europea dell'housing sociale a una strategia di lungo periodo contro lo spopolamento dei borghi e delle aree interne, in linea con la Priorità V bis del Programma, che dedica risorse specifiche (oltre 17 milioni di euro) al recupero e alla riqualificazione di unità abitative esistenti

▷▷▷



SENESE

integrate con i servizi di prossimità. È evidente come anche nella ripartizione delle risorse attribuite a diverse priorità del programma, sia necessario distinguere nettamente – anche a livello di bandi – le misure rivolte ai contesti urbani e ai quartieri più fragili da quelle destinate alle aree interne. Nei contesti urbani, occorre puntare sulla rigenerazione dei quartieri popolari, sulla qualità dei servizi, seguendo l'esempio di quelle esperienze di housing sociale che abbinano alloggi a canone calmierato a spazi comuni, servizi culturali, socio-assistenziali ed educativi, in grado di rafforzare il senso di comunità e la sicurezza sociale dei luoghi. Nelle aree interne, invece, l'asse strategico deve essere il recupero del patrimonio esistente e la messa in rete di alloggi, servizi di prossimità e opportunità lavorative, per consentire alle persone di restare o tornare nei propri paesi di origine senza rinunciare a standard di vita adeguati. Perché i borghi non si ripopolano se chi va a viverci non ha un lavoro.

Per rendere effettiva questa impostazione è fondamentale che i nuovi bandi regionali per l'housing sociale prevedano progetti integrati, presentati da cooperative edilizie, imprese costruttrici, agenzie dedicate e soggetti del privato sociale, che mettano insieme riqualificazione edilizia, gestione degli alloggi e servizi per gli abitanti. La Regione può e deve sostenere, con queste risorse, non solo il costo dei lavori, ma anche la riduzione dei canoni di locazione e la realizzazione degli spazi comuni e dei servizi, premiano i progetti che garantiscono nel tempo una gestione sociale di qualità e una reale inclusione delle fasce più deboli.

Un capitolo specifico va riservato alla cosiddetta "fascia grigia": famiglie con ISEE intermedio, che non accedono all'edilizia residenziale pubblica ma che non riescono a reggere i costi del mercato, i giovani che vogliono costruirsi un futuro in Calabria, le famiglie e i lavoratori in situazione di fragilità.

La nostra proposta è che una quota significativa degli alloggi realizzati ex novo o recuperati con le risorse



del POR attraverso un partenariato pubblico privato sia vincolata a canoni calmierati per questa fascia, con graduatorie trasparenti e criteri che tengano conto non solo del reddito, ma anche della condizione lavorativa, della presenza di minori e della scelta di rientrare in Calabria dopo esperienze fuori regione.

La partita, però, non è solo tecnica. La decisione della Regione di portare l'housing sociale a 111,34 milioni di euro – di cui oltre 105 milioni di quota comunitaria – apre una responsabilità politica: quella di coinvolgere sindacati, enti locali, ATERP e terzo settore in una governance condivisa. Come UIL Calabria chiediamo l'istituzione di un tavolo permanente sull'housing sociale, con il compito di definire priorità territoriali, criteri di assegnazione, tempistiche e indicatori di risultato, rendendo pubblico il monitoraggio della spesa e dei benefici in termini di alloggi consegnati, canoni applicati e persone coinvolte nei percorsi di autonomia abitativa. La casa è il primo mattone su cui costruire dignità, lavoro, inclusione e comunità. Per questo come UIL siamo pronti a sostenere un percorso che trasformi le risorse del Programma in un vero Piano regionale per l'Abitare accessibile: un piano che dia risposte alle famiglie in difficoltà, offra prospettive ai giovani e contribuisca a fare della Calabria una terra in cui tornare e restare non sia una scelta di sacrificio, ma una possibilità concreta di futuro. ●

(Segreteria generale Uil Calabria)





IGP BERGAMOTTO DI REGGIO CAL. E' UNA REALTA' ADESSO SI ATTENDE LA CONVALIDA UE

ANTONIETTA MARIA STRATI

A desso si attende solo la Commissione Europea, ma l'Igp - Indicazione Geografica Protetta del Bergamotto di Reggio Calabria è realtà. Infatti il 5 febbraio 2026 il Ministero dell'agricoltura ha decretato la bocciatura di tutte le opposizioni che erano state intentate contro l'Igp e contro la pubblicazione del Disciplinare sulla Gazzetta Ufficiale da parte del Consorzio dell'olio essenziale di bergamotto di Reggio Calabria Dop, presieduto da Ezio Pizzi insieme a Confagricoltura Reggio Calabria (a firma del presidente Giuseppe Canale) e Coldiretti Reggio Calabria (a firma del direttore Gino Vulcano) e da parte della ditta Fratelli Foti.

Il 6 febbraio 2026 il Ministero ha pubblicato sul proprio sito web istituzionale il decreto dell'approvazione italiana dell'Igp, con la contestuale trasmissione alla Commissione Europea della domanda di registrazione del "Bergamotto di Reggio Calabria Igp" proposta dal Comitato promotore il 5 giugno 2021. La partita, dunque, ora si sposta a Bruxelles per l'approvazione europea, tenendo conto che esistono ancora i ricorsi pendenti al Tar Lazio contro l'Igp intentati sempre dal Consorzio dell'essenza Dop e che dovrebbero essere discussi ad aprile, salvo ulteriori ricorsi aggiuntivi o salvo il ritiro del ricorrente, o salvo la decisione di Bruxelles di approvare comunque l'Igp, ritenendo infondati tali ricorsi, come altre volte è accaduto in passato.

Viva soddisfazione per il risultato ottenuto è giunto delle associazioni a sostegno dell'Igp (Copagri Calabria, Anpa Calabria-Liberi agricoltori, Conflavoro Pmi, Unci Calabria, Usb Lavoro agricolo, FederAgri, Comitato dei bergamotticoltori reggini), dall'assessore regionale all'agricoltura Gianluca Gallo, delle numerose

▷▷▷

▷▷▷

AMS

aziende della filiera e, naturalmente, dall'agronomo Rosario Previtera presidente del Comitato Promotore per il Bergamotto di Reggio Calabria IGP.

«Siamo davvero tutti contenti - ha detto Previtera - di essere giunti alla conclusione della procedura nazionale alla quale segue immediatamente la cosiddetta fase dell'Unione per il riconoscimento dell'Indicazione Geografica Protetta. Un lungo e complesso percorso che è stato sempre corretto e giusto a favore dei bergamotticoltori ma ostacolato a più riprese e con modalità di ogni tipo intraprese da vari soggetti in questi anni. Come già in precedenza dichiarato, non ci preoccupavano le opposizioni contro l'Igp presentate dalla controparte a novembre e completamente smontate dalle nostre controdeduzioni a dicembre scorso, in quanto si trattava di opposizioni forzate e prive di fondamento tecnico e giuridico e a tratti letteralmente contraddittorie se non addirittura esilaranti».

«Tant'è - ha proseguito - che la controparte prima ha richiesto al Tar Lazio anche una istanza cautelare urgente, riproponendo proprio tali opposizioni, poi quando è stata fissata l'udienza per il 21 gennaio scorso



la controparte ne ha paradossalmente richiesto il differimento. È stato subito evidente che le memorie difensive presentate dell'Avvocatura dello Stato per conto del Ministero in tale contesto sono state precise ed efficaci e, a nostro modesto avviso, probabilmente qualunque giudice avrebbe rigettato le richieste del ricorrente. Cosa che poi è avvenuta in sede ministeriale con la "chiusura della procedura nazionale di opposizione" della scorsa settimana. Opposizioni e ricorsi al Tar hanno però

determinato e probabilmente causeranno ancora la perdita di ulteriore tempo prezioso a discapito della filiera bergamotticola, quella vera e produttiva che vuole commercializzare il prodotto fresco con il marchio IGP in Italia e in Europa».

«Cinque anni di beghe burocratiche e legali - ha proseguito Previtera - hanno fino a questo momento impedito l'ottenimento del marchio di qualità Igp per il prezioso Bergamotto di Reggio Calabria, a discapito di centinaia di agricoltori e a favore del mantenimento di una consolidata e storica posizione di vantaggio da parte di una ristrettissima lobby a tutti nota e, soprattutto, senza alcuna rappresentatività per come è stato più volte dimostrato».

«L'abnorme ritardo accumulato ha, inoltre - ha spiegato - causato importanti perdite economiche per gli agricoltori e una dilatazione eccessiva dei tempi utili di ogni campagna produttiva trascorsa, per almeno un triennio, che ha impedito alla filiera bergamotticola di usufruire di numerose opportunità commerciali



▷▷▷

>>>

AMS

e di finanziamento limitandone le possibilità di sviluppo e innovazione. Ci aspettiamo dalla controparte ulteriori inutili e dispendiosi ricorsi sia al Tar Lazio sia probabilmente al Tribunale della Corte di Giustizia dell'Ue, tanto per continuare solamente a procrastinare l'approvazio-

storante della legalità "L'Accademia gourmet" dello chef Filippo Cogliandro nel centro storico di Reggio Calabria, a pochi passi dal museo e dal lungomare, proprio di fronte l'area di Rada Giunchi dove, nel 1750, fu impiantato il primo bergamotteto. «Al termine di questa incredibile vicenda di riscatto sociale e a dir poco rivoluzionaria - ha concluso - ver-

labria, rafforzando la tutela dell'autenticità, contrastando fenomeni di imitazione e offrendo maggiori garanzie economiche e prospettive di sviluppo ai produttori».

«In qualità di europarlamentare, seguirò con attenzione - ha assicurato - il dossier nelle sedi competenti, impegnandomi affinché il riconoscimento dell'IGP sia conseguito anche



ne dell'Igp da parte di Bruxelles e continuare a non mollare le ricche e inossidabili poltrone. Confidiamo che la Commissione Europea possa comunque procedere velocemente con la conclusione dell'iter di approvazione al di là dei ricorsi pendenti». Proprio per questo il Comitato - ha spiegato Previtera - ha avviato una raccolta fondi per sopperire alle spese legali necessarie per sostenere la difesa dell'IGP in giudizio, a cui stanno aderendo produttori, simpatizzanti e semplici cittadini non solo reggini e addirittura dall'estero. Così come è tanta la solidarietà «da più parti e ci giungono interessanti proposte di collaborazione per la raccolta fondi che stiamo valutando attentamente. Tra queste vi sarà prossimamente l'organizzazione di una cena di autofinanziamento, specifica e a tema, presso il noto ri-

ranno quantificati tutti i danni subiti direttamente e indirettamente dagli agricoltori e più di qualcuno, in qualità di responsabile e di corrispondente secondo la legge italiana sui procedimenti collettivi, dovrà in solido risarcire grandemente l'intera comunità bergamotticola dell'area vocata reggina».

Per il parlamentare europeo Denis Nesci, «il via libera definitivo, rilasciato il 6 febbraio 2026 dal Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste, rappresenta un passaggio istituzionale di rilievo e il compimento di un iter avviato nel 2021, che riconosce formalmente il valore di una filiera strategica per il territorio. Il riconoscimento dell'Igp certifica il legame indissolubile tra qualità, reputazione, storicità del prodotto e specificità geografica dell'area di Reggio Ca-

a livello dell'Unione europea nel più breve tempo possibile. Un impegno istituzionale orientato alla tutela degli interessi della filiera e alla piena valorizzazione internazionale di un'eccellenza del Made in Italy».

«È stata dura ma ce l'abbiamo fatta, come avevamo previsto: solo una questione di tempo. Purtroppo di tempo perso», ha detto Francesco Macrì, presidente di Copagri Calabria, ricordando come «più volte si è parlato di guerra del bergamotto. Ma in realtà gli sconfitti a causa del tempo sprecato sono i bergamotticoltori che non hanno potuto usufruire dei benefici che può apportare al valore del prodotto un marchio Igp». Molti che ci hanno osteggiato oggi si sono defilati o provano a salire sul «carro dei vincitori»: non precludiamo al-

>>>

▶▶▶

AMS

cuna possibilità di partecipazione a nessuno poiché la filiera bergamotticola è di tutti e soprattutto di coloro che vogliono operare con trasparenza e lungimiranza».

Pino Mangone presidente di ANPA - Liberi Agricoltori Calabria sostiene che «la pressante azione di contrasto messa in atto dai nemici dei bergamotticoltori reggini ha sicuramente rallentato l'iter per il riconoscimento dell'IGP, soprattutto per quanto riguarda gli adempimenti del Masaf ma non è servita a scoraggiare i produttori che, viceversa, con il sostegno delle organizzazioni professionali e dei vari movimenti a sostegno del Comitato Promotore, in questi lunghi cinque anni, hanno continuato a battersi per la giusta causa del riconoscimento. Con l'IGP si chiude una fase storica caratterizzata dal controllo economico e sociale del settore del bergamotto da parte di gruppi di potere che hanno sempre fatto i loro interessi a discapito dei produttori e se ne apre un'altra dove i bergamotticoltori potranno organizzarsi per essere protagonisti del presente e per il futuro».

«Sapevamo che prima o poi le fati-



che rese, le risorse impiegate e soprattutto la tenacia degli agricoltori reggini e delle loro rappresentazioni ci avrebbero consentito di raggiungere un traguardo d'eccellenza che non consideriamo un punto di arrivo ma un vero punto di partenza verso nuovi progetti, nuove strade che percorreremo con l'ambizione e la consapevolezza di essere riusciti a consacrare il Bergamotto di Reggio Calabria come simbolo di identità

della nostra terra in Europa», ha detto Lidia Chiriatti presidente di Nuova UNCI Calabria, spiegando come la battaglia «è stata lunga, pesante e a volte avvilente ma mai demotivante anche perché intrisa di speranza e di voglia di riscatto sociale».

Aurelio Monte di USB Lavoro Agricolo, ha espresso preoccupazione per eventuali contestazioni e ricorsi, nonostante l'invio del dossier a Bruxelles.

Antonino Merenda presidente di FederAgri Reggio Calabria «è un importante viatico per l'esportazione di questo frutto identitario fuori dai confini regionali e nazionali come è giusto che sia: troppi anni sono trascorsi nell'immobilismo del settore e nel disinteresse generale. Finalmente anche i nostri agricoltori potranno avvantaggiarsi come gli altri agrumicoltori italiani ed europei che producono secondo i sistemi di qualità».

«Si è conclusa la fase più importante del riconoscimento dell'Igp Bergamotto di Reggio Calabria», ha detto Peppe Falcone del Comitato dei bergamotticoltori reggini sottolineando la necessità di andare avanti». ●



ROSARIO PREVITERA CON IL LOGO DEL BERGAMOTTO DI REGGIO CALABRIA IGP



AUTONOMIA PRESIDENTE OCCHIUTO, ATTENZIONE AL TRANELLO DI CALDEROLI

MICHELE CONIÀ

Apprendo dalla stampa, non senza stupore e preoccupazione, che il Ministro degli Affari regionali e dell'Autonomie abbia consegnato al Presidente della Regione Calabria una bozza simile alle pre-intese sull'autonomia differenziata firmate, lo scorso novembre, con Veneto, Liguria, Lombardia e Piemonte, proponendo la stesura di un possibile testo ad hoc, nonostante le recentissime osservazioni scritte in un documento, approvato all'unanimità, dello scorso 5 febbraio, della Conferenza delle Regioni sul ddl delega per la determinazione dei Livelli essenziali delle prestazioni in cui le Regioni chiedono un maggiore coinvolgimento nella definizione dei Lep e ribadiscono che i Livelli essenziali delle prestazioni devono essere integralmente finanziati dallo Stato per evitare nuovi divari territoriali. Nello specifico, giova ricordare che le regioni Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria hanno sottoscritto con il Governo le pre-intese per il trasferimento di protezione civile, previdenza complementare e integrativa, professioni e sanità che si configurano come materie cosiddette non Lep - ossia per le quali non è necessario fissare preventivamente i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Quattro intese identiche, quattro autentiche fotocopie, contravvenendo così ai principi della sentenza della Corte Costituzionale secondo la quale ogni accordo che preveda incremento di competenze da parte di una Regione debba essere riconducibile ad una specificità territoriale comprovata: "Ogni richiesta (sent.192/2024) va giustificata e motivata con preciso riferimento alle caratteristiche

▷▷▷

▷▷▷

CONIA

della funzione e al contesto in cui avviene la devoluzione. La devoluzione non può riferirsi a materie o ambiti ma a specifiche funzioni". Inoltre, trovo inaccettabile che i Lep siano stati inseriti nella manovra finanziaria così come sostenuto anche dalla Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) nell'audizione davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato, aggirando la sentenza della Corte costituzionale, che aveva prescritto una revisione radicale dell'architettura della legge sull'autonomia differenziata e un maggior coinvolgimento del Parlamento. Non si deve dimenticare che nella sentenza 192/2024 del 3 dicembre 2024, la Corte Costituzionale ha im-

della legge quadro sull'autonomia differenziata (Legge 86/2024), e nonostante tali raccomandazioni, il ministro ha presentato a maggio 2025, un Disegno di Legge-delega (DdL 1623) per la definizione dei Lep e, più tardi, ha introdotto surrettiziamente nelle Legge di Bilancio 2026 (art.123-128), i Lep relativi alle prestazioni nel settore sanitario, inclusione, diritto allo studio, all'assistenza nel settore sociale, all'assistenza all'autonomia e alla comunicazione personale per gli studenti con disabilità.

Sono sempre stato presente nelle piazze mobilitate e nella mia audizione in Commissione Affari costituzionali della Camera, nell'ambito dell'esame del Ddl Calderoli, non solo ho ribadito che Cinquefrondi è stato il primo comune in Italia che,

riate le attuali e gravi disuguaglianze. Convinto che questo progetto porterà alla frantumazione dell'assetto istituzionale, compromettendo in modo irreparabile il principio di universalità dei diritti, continuerò a battermi contro la cristallizzazione dei divari territoriali e la condanna dei territori più poveri. In particolare, penso al diritto alla salute che è un diritto costituzionale e non un privilegio. I dati shock sulla sanità calabrese (mobilità oncologica, rinuncia alle cure, spesa per i medicinali insostenibile per le famiglie, carenza di personale) ci impongono una riflessione urgente. Basta con soluzioni emergenziali, occorre un piano di stabilizzazione del personale sanitario e rafforzare la sanità di prossimità. Il Servizio sanitario della nostra regione, già segnato da inaccettabili disuguaglianze con il resto del Paese, rischia il collasso e richiede soluzioni definitive non più rinviabili. Continuerò ad essere presente in tutte le piazze mobilitate accanto ai più deboli e ai più vulnerabili. Al rischio di disgregazione della Repubblica democratica, del suo tessuto sociale e civile, rispondo con determinazione chiedendo che non sia intrapreso alcun percorso diretto ad ottenere ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia legislativa e a non chiedere alcuna devoluzione di funzioni o poteri amministrativi o legislativi ai sensi dell'art. 116 comma 3 della Costituzione ed esorto i miei colleghi sindaci e le mie colleghe sindache a fare altrettanto. ●



posto l'impossibilità di devolvere intere materie e limitandosi alle singole funzioni, la necessità di definire i Lep, ribadendo il ruolo centrale del Parlamento per colmare i vuoti aperti dalle norme dichiarate incostituzionali. Nonostante la sonora bocciatura da parte della Consulta

nel dicembre 2018, ha adottato una delibera contro l'attuazione del federalismo fiscale ma ho anche sostenuto che sia più opportuno parlare di Livelli Uniformi in quanto i Lep (livelli essenziali di prestazione) sarebbero un'eguaglianza costruita sul minimo, che lascerebbe inva-

(Avvocato, sindaco di Cinquefrondi (RC) e consigliere metropolitano della città metropolitana di Reggio Calabria, delegato a Trasparenza ed Anticorruzione, Politiche dell'Immigrazione e dell'Accoglienza e della Pace, Beni Culturali, Cultura, Spettacolo, Sanità, Sviluppo e crescita della Piana di Gioia Tauro)



Per mie esperienze professionali e conoscenze scientifiche, la crescente cementificazione urbanisticamente azzardata della fascia costiera marittima italiana, in linea generale espone a rischi ambientali ciclici le opere realizzate a brevi distanze più o meno variabili, in prossimità della linea di base normale (c.d. bagnasciuga) a partire della quale viene misurata l'ampiezza del mare territoriale. In Calabria in particolare, la naturale configurazione del litorale marittimo dei due mari, sia che si affacci sul Mar Tirreno, che quella esposta alle variabili meteomarine del Mare Jonio. Da studi scientifici e ricerche di economia marittima e portuale condotti dal Gruppo di Ricerca, attivato dall'Università degli Studi della Tuscia, coordinato dal Prof. Enrico Maria Mosconi e del quale chi scrive è uno dei componenti, emerge chiaramente

EROSIONE COSTIERA E CRISI AMBIENTALE LA CALABRIA PAGA LA FRAGILITA' DEI SUOI LITORALI

▷▷▷

EMILIO ERRIGO

▷▷▷

ERRIGO

che l'erosione e i ripascimenti naturali e artificiali della fascia costiera marittima dei 21 Stati Costieri che si affacciano sul Mar Mediterraneo, Italia compresa, sono eventi ciclici ad effetti variabili.

In particolare, limitando la nostra riflessione e ricerca sui litorali costieri dell'Italia, l'illustre studioso che potremmo definire un vero scienziato delle coste e del territorio litoraneo marittimo e non, il Prof. Enzo Pranzini, dell'Università di Firenze, che dirige la prestigiosa collana della Rivista Scientifica *Studi Costieri-Dinamica e Difesa dei Litorali e Gestione della Fascia Costiera*, nel 2006, ha pubblicato il n.10 della Rivista, a cura del Gruppo Nazionale per la Ricerca dell'Ambiente Costiero, titolato: *Lo stato dei litorali italiani*.

In questa citata doverosamente monografia, ricca di particolari e specificazioni di natura scientifica e ingegneristica costiera, completata da grafici e illustrazioni, vengono studiati, analizzati, esaminati e illustrati lo stato delle fasce costiere delle Regioni marittime italiane. Lode al caro Prof. Enzo Pranzini e a tutti gli studiosi e ricercatori che cooperano per la pubblicazione della Rivista scientifica "Studi Costieri".

Altra opera monografica sul tema della difesa delle coste è stata curata dalla nota Associazione Ambientalista Nazionale Legambiente, dal titolo *Rapporto Spiagge 2023*, affronta con molta attenzione scientifica e giuridica la dinamica dell'erosione e occupazione delle spiagge balneabili e fruibili dalla collettività in Italia.

Anche l'Istituto Superiore di Protezione e Ricerca Ambientale (ISPRA), cooperato dalla rete del Sistema Nazionale della Protezione Ambientale (SNPA), ha curato e pubblicato diverse e puntuali studi ed esiti di ricerche sul tema e causa delle alluvioni, dissesti idrogeologici, cambiamenti cli-

matici e disastri ambientali terrestri e marittimi.

Noi Cittadini Meridionali, non sempre siamo attenti alle indicazioni e osservanti della legislazione ambientale e marittima, ci interessiamo con particolare senso di irresponsabilità solo dopo che gli eventi colposi, dolosi e naturali, colpiscono il patrimonio ambientale, urbanistico ed edilizio, opere e infrastrutture realizzate in aree contermini golenali, e adiacenti al mare costiero-litoraneo.

Così come emerge chiaramente leggendo e studiando gli atti storici del

costiero in Calabria Jonica e Tirrenica, avrà modo di osservare con i propri occhi e con l'ausilio di strumenti ottici quel che vado scrivendo. Certo la fortuna della nostra Calabria sono i fiumi e le mille fiumare da attenzionare, manutenzionare periodicamente, proteggere dagli scarichi di rifiuti e custodire come un vero tesoro di biodiversità ed ecosistemi ambientali idrici da salvaguardare a beneficio delle presenti e future generazioni.

Il mare e le coste italiane sono una vera ricchezza ancora non tutta utilizzata dalla Blue e Green Economy,



Genio Civile Opere Marittime, Provveditorato per le Opere Pubbliche delle Regioni Calabria e Sicilia, i documenti degli archivi pubblici delle varie Direzioni Generali Ministeriali e Regionali, sin dai primi anni a partire dal 1908, la maggior parte della fascia costiera marittima della rete ferroviaria che si affaccia nel Mare Jonico che da Reggio Calabria giunge a Taranto, è stata protetta dalla evidente e crescente erosione delle spiagge litoranee, mediante solide opere e infrastrutture di ingegneria costiera e il posizionamento sulla spiaggia e arenili in erosione di enormi massi naturali realizzando lunghe ed resistenti opere di difesa ferroviaria e stradale costiera, lungo la linea costiera marittima Jonica. Ancora oggi per chi ama camminare lungo le spiagge e navigare le acque del mare

la Calabria in generale e in particolare, per chi ancora non l'avesse ben compreso, detiene primati di bioeconomia nazionali e rilevanti risorse ambientali, che possono soddisfare molti dei tanti bisogni economici ed occupazionali, tanto che sento di poter affermare che potrebbero da sole far riposizionare tra le prime (non ultime) Regioni d'Italia per qualità della vita e benessere economico regionale e nazionale. ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio di Calabria, docente universitario di Diritto Internazionale e del Mare e di Management delle Attività Portuali presso il Corso di laurea magistrale di Economia Circolare dell'Università degli Studi della Tuscia. Già Commissario straordinario di ARPACAL e SIN Crotona-Cassano e Cerchiara di Calabria)



LA POLITICA RIDIA I FONDI DEL PNRR ALL'UNICAL

FRANCO BARTUCCI

Mi riferisco ai 600 miliardi di lire ottenuti nel mese di settembre 1998 dall'Unione Europea grazie ai Fondi strutturali inutilizzati e recuperati per merito degli uffici della Bocoge S. p.A. concessionaria per la costruzione delle strutture previste dal progetto Gregotti dell'Università della Calabria, per come ho raccontato nel

servizio pubblicato l'11 gennaio 2026 con il titolo "Evitare revoca dei fondi PNRR assegnati alla Calabria".

Nel servizio davo riferimento di una dichiarazione rilasciata dal parlamentare europeo, nonché candidato alla presidenza della Giunta Regionale Calabrese, Pasquale Tridico, sulla mancata utilizzazione da parte della Calabria dei fondi del Pnrr assegnate. Secondo Tridico ne sono stati utilizzati appena il 13%, il più basso

d'Italia e fra sei mesi si avrà il rendiconto vero. «C'è ancora l'87% dei fondi da spendere; bene che vada – ha detto Tridico – arriveremo al 20%. Tutto ciò è un grande fallimento, un'occasione mancata non solo per la Calabria, ma per tutto il Sud. Il 40% dei fondi Pnrr, circa 100 miliardi, era destinato al Mezzogiorno per ridurre le disuguaglianze. Certamente arriveremo a giugno 2026 (chiusura del programma) avendo speso forse 20 miliardi su 100 destinati».

Questo è quanto scrivevo ad introduzione nel mio servizio auspicando, quindi, una mobilitazione da parte del rettore, prof. Gianluigi Greco, del presidente della Regione Roberto Occhiuto, dell'Assindustria settore edile, delle rappresentanze politiche e delle tre istituzioni comunali di Rende, Montalto Uffugo e Cosenza, per fare in modo che a chiusura del rendiconto contabile del Pnrr a fine giugno, i fondi rimasti inutilizzati venissero destinati al completamento delle strutture dell'Università della Calabria.

Così come accadde nel 1998 con i fondi strutturali, trovandosi la stessa Università con un cantiere ancora aperto e con un progetto approvato e

▷▷▷

▷▷▷

BARTUCCI

del territorio già espropriato e vincolato, anche oggi si troverebbe nelle condizioni ideali avendo sia il progetto nella sua interezza non ancora portato a termine, che il territorio vincolato destinato alla realizzazione, sia del progetto Gregotti che Martensson, nella parte residenziale.

Allora nel mese di settembre del 1998 la notizia della concessione dei 600 miliardi di lire all'Università della Calabria la portò a Cosenza il sottosegretario al Bilancio e alla Programmazione Economica, Isaia Sales, nell'ambito dei lavori della Festa dell'Unità che si svolse nelle Cupole Geodetiche. Ciò provocò nel Sindaco di Cosenza Giacomo Mancini una reazione di contrarietà, come già riferito nel precedente servizio sopra indicato, con interventi sul presidente del Consiglio Romano Prodi e del Ministro al Bilancio Carlo Azeglio Ciampi, portando la classe politica e sindacale ad una netta spaccatura con interventi pubblici mediatici a livello locale e nazionale.

Di fatto, con dispiacere della governance dell'Università e del presidente della Bocoge S.p.A, titolare della concessione, Aldo Bonifati, la comunicazione ufficiale della perdita del finanziamento arrivò attraverso una lettera ufficiale del Ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, nei primi giorni del mese di dicembre 1998, inviata al Sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini, in risposta ad una sua lettera, nella quale veniva affermato che nella legge finanziaria non era stato inserito alcun finanziamento specifico a favore dell'Università della Calabria.

Fu quello un danno gravissimo recato non solo all'Università della Calabria, avendole tolto il diritto di avere

in base alla propria legge istitutiva l'opera completata secondo il progetto internazionale, svoltosi negli anni 1973/1974, quanto agli innumerevoli giovani calabresi e non che non hanno avuto l'opportunità di vivere e maturare la propria esperienza formativa, sociale, culturale e professionale negli anni a seguire in un contesto di cittadella universitaria ben descritta dal suo primo rettore Beniamino Andreatta nella sua intervista rilasciata nel mese di giugno 1971 al quotidiano "Il Resto del Carlino". Da aggiungere inoltre il danno creato al territorio ed



alla comunità locale e regionale in termini di crescita economica e sociale per il mancato sviluppo dell'area. Con il mancato finanziamento sono venuti meno la realizzazione dei vari nuclei residenziali e poi da contrada Rocchi a scendere fino ad incrociare la nuova linea ferroviaria Cosenza/Sibari/Paola in località Settimo di Montalto Uffugo, il grande centro sportivo regionale ed un grande centro polifunzionale, definito Parco Scientifico, suddiviso in tre lotti: Polo Universitario per le scuole di specializzazioni, Polo Unità Produttive e sperimentali, Centri Relazionali e collegamenti meccanici e viari. Entrando nel dettaglio descrittivo delle opere si scoprirebbe un nuovo mondo, come tra le tante: la stazione metropolitana, un centro di ricezione ed

affari, centro informatico e telecomunicazione, centro culturale, e servizi alle imprese, un museo della tecnica e tanto altro ancora.

A proposito della stazione della metropolitana è il caso di ricordare che il Presidente della Regione Calabria, Mario Oliverio nel 2018, dopo tanti anni di discussioni in merito e predisposizione di progetti, riuscì ad ottenere dall'Unione Europea un finanziamento di 160 milioni di Euro destinati alla realizzazione della Metropolitana Università/Rende/Cosenza centro storico. Un finanzia-

mento che consentì alla regione di espletare la gara di appalto, che portò all'apertura di un cantiere di lavoro con la chiusura di viale Mancini e dare inizio ai lavori.

Inizio lavori che furono ritardati a seguito di un intervento del sindaco Mario Occhiuto, avendo proposto delle migliorie al progetto come una pista ciclabile lungo il percorso, la realizzazione di un parco benessere ed il prolungamento del tracciato nel centro storico. Risolto questo problema e dato inizio ai lavori arrivò l'in-

chiesta della magistratura che coinvolse sia il sindaco Mario Occhiuto che il presidente Mario Oliverio. Non bastarono questi due intoppi che ne arrivò un terzo con la costituzione di un comitato di cittadini cosentini contrari alla realizzazione della metro denominato "No Metro", al quale diede molto ascolto l'unica parlamentare europea calabrese appartenente al movimento "Cinque Stelle", Laura Ferrara, la quale si fece portavoce presso gli uffici competenti europei nel bloccare la realizzazione dell'opera che, in base al contratto stipulato con la società vincitrice dell'appalto, doveva essere completata e consegnata entro il 2023.

▷▷▷

>>>

BARTUCCI

A questi venti contrari si aggiunse anche l'epidemia del Covid-19, che portò la parlamentare europea Laura Ferrara a chiedere al presidente della Regione Calabria, facente funzioni, Nino Spirli, di utilizzare i fondi destinati alla realizzazione della metro UniCal/Cosenza, a favore di quelle piccole e medie imprese dedite a lavori mirati alla lotta contro il Covid. Cosa che il presidente Spirli fece con l'impegno che la Regione in seguito avrebbe provveduto a ridare i fondi destinati alla realizzazione della metropolitana cosentina.

Una storia ricostruita attraverso la lettura dei giornali, compresa la decisione adottata dal presidente Roberto Occhiuto di chiudere, nell'estate del 2024, il rapporto con l'impresa vincitrice dell'appalto di realizzazione della metro cosentina, mediante una transazione concordata per destinare circa 68 milioni di euro rimasti nelle casse della regione, sui 160 concessi dall'Unione Europea, al completamento della metropolitana catanzarese inaugurata lo scorso 31 dicembre 2025.

Tutta questa descrizione l'abbiamo fatta per rinnovare la proposta di mobilitazione per non perdere i fondi del Pnrr destinati alla Calabria, come segnalato nel precedente servizio dell'11 gennaio scorso, pubblicato con il titolo "Evitare revoca dei fondi Pnrr assegnati alla Calabria", che ha riscosso un ampio interesse nella let-



tura e nelle analisi di apprezzamento, compreso il Presidente della Regione, Roberto Occhiuto, che in un suo messaggio mi fa sapere che "il termine temporale del Pnrr non prevede possibilità di rimodulazione su interventi (pure meritori) come quello suggerito" nel servizio di cui sopra. Non a caso ho dato al servizio il titolo "Se la politica ha tolto all'UniCal fondi che le spettavano, la stessa deve provvedere a ridarglieli" e questa del Pnrr è un'occasione da non perdere, forti dei contenuti della sua legge istitutiva: legge 12 marzo 1968, n. 442; del suo Statuto DPR 1° dicembre 1971, n. 1329; del Decreto sul Centro Residenziale, DPR 19 giugno 1978 n. 632, sulla base dei quali provvedi-

menti legislativi è nata l'Università della Calabria ed è stato predisposto un progetto internazionale per la costruzione della cittadella universitaria, conclusosi nel 1974. A questo si aggiunge l'inserimento, quale progetto valido da realizzare, nel "Libro Bianco", predisposto dal Ministro al Bilancio Rainer Masera, del Governo Dini (1995/1996), per lo sviluppo delle aree depresse.

Mancano ormai cinque mesi alla chiusura e al resoconto dei finanziamenti previsti dal Pnrr per la Calabria ed è bene prendere atto che nel caso in cui dei fondi assegnati dovessero rimanere catalogati come "non utilizzati" è bene pensarci e predisporre fin da ora quanto necessario per non perderli, per come è accaduto con i fondi Strutturali, di cui alla vicenda dei 600 miliardi di lire del 1998 per la nota questione descritta in precedenza nel servizio. Una mobilitazione che dovrebbe interessare la stessa Università, quanto i comuni interessati dall'estensione territoriale dell'Università di cui al progetto esecutivo (Rende e Montalto Uffugo) con Cosenza capoluogo ed in "primis" la stessa Regione Calabria. ●





I RISCHI NATURALI E LA CORRETTA PIANIFICAZIONE E GESTIONE DEL TERRITORIO

IL CASO DEL CICLONE HARRY

20 FEBBRAIO

**Ex Convento dei Minimi -
Roccella Jonica ore 16:00**



Saluti istituzionali

Vittorio Zito - Sindaco di Roccella Jonica



Moderà

Santo Strati - Giornalista e Direttore di Calabria.Live



Il caso del Ciclone Harry

Peppe Caridi - Direttore MeteoWeb - Strettoweb



La gestione del rischio idrogeologico. Dalla Commissione De Marchi al nulla

Alberto Prestininzi - Già Professore Ordinario di Rischi Geologici all'Università di Roma "La Sapienza" e Docente di Analisi del Rischio alla Facoltà di Ingegneria dell'Università eCampus



Cicloni e mareggiate estreme.

Sfide e strategie per la gestione delle aree costiere

Felice Arena - Professore Ordinario di costruzioni marittime all'Università Mediterranea di Reggio Calabria

Dibattito

Chiusura dei lavori

**Vittorio
Zito**

**Santo
Strati**

**Peppe
Caridi**

**Alberto
Prestininzi**

**Felice
Arena**



TINA E MILO

L'ORO DELLA CALABRIA NASCE NELLA SCUOLA PUBBLICA E CONQUISTA LE OLIMPIADI

GIUSEPPE MAZZAFERRO

La Calabria conquista simbolicamente l'oro ai Giochi Olimpici e Paralimpici Invernali Milano-Cortina 2026 attraverso Tina e Milo, le due mascotte ufficiali che abbiamo incontrato personalmente a Milano. Vederle dal vivo è stato come ritrovare, nel cuore della metropoli, un pezzo di Calabria, un'emozione che le immagini parlano da sole, restituendo il senso profondo di un progetto nato lontano dai grandi centri ma capace di arrivare al mondo intero.

Tina e Milo sono due ermellini, sorella e fratello, scelti per incarnare i valori più autentici dello sport. Tina, dal manto chiaro, rappresenta le Olimpiadi invernali ed è simbolo di energia, curiosità e unione tra territori diversi. Milo, dal manto più scuro, è la mascotte delle Paralimpiadi: nato senza una zampetta, si muove con la coda ed è diventato immagine potente di accettazione, resilienza e forza interiore. I loro nomi richiamano CorTINA e MILanO, costruendo un ponte ideale tra luoghi, culture e persone, mentre l'ermellino, capace di cambiare il colore del pelo con le stagioni, racconta trasformazione, impegno e speranza.

Dietro questo successo c'è la scuola pubblica calabrese. Le mascotte sono state ideate da bambini e bambine dell' "Costantino Mustari", in provincia di Catanzaro, nell'ottobre 2025. Gli studenti hanno vinto il Concorso di idee nazionale "La scuola per le Mascotte di Milano Cortina 2026", promosso dalla insieme al, superando oltre 1.600 progetti e conquistando anche la votazione popolare.

Taverna, paese dell'entroterra silano, dimostra così che anche dai

▷▷▷

▶▶▶

MAZZAFERRO

territori interni possono nascere idee capaci di parlare al mondo. Qui la scuola è davvero il fulcro della comunità, luogo di crescita e apertura, capace di trasformare creatività e partecipazione in opportunità concrete.

Un riconoscimento speciale va ai giovani autori Aurora Munizza, Sara Godino, Francesco Angotti, Tommaso Pascuzzi e Federico Barra, alla docente Gabriella Rontondaro, alla dirigente Maria Rosaria Sganga e all'intera comunità scolastica. Tina e Milo raccontano una Calabria fatta di umanità, sensibilità e visione, e ricordano che investire nella scuola significa costruire futuro.

E oggi, a Milano, quel futuro ha avuto il volto di due ermettini e il cuore della Calabria. ●



I FRANCESCO ANGOTTI, FEDERICO BARRA, SARA GODINO, AURORA MUNIZZA E TOMMASO PASCUZZI (IN FOTO) SONO GLI IDEATORI DI TINA E MILO



LA PATRINATRICE GIAPPONESE MEDAGLIA D'ARGENTO KAORI SAKAMOTO VEDE IL PELUCHE DI TINA E IMPAZZISCE DI GIOIA, RIPETENDO CONTINUAMENTE «KAWAII» (CARINO NDR)



TINA E MILO SI SCATENANO IN PISTA

L'INTERVENTO / GIUSY STAROPOLI CALAFATI

L'ITALIA DIMENTICA CHE IL CUORE CREATIVO DELLE OLIMPIADI BATTE IN CALABRIA

Capita ancora. Sì, purtroppo, ancora una volta. Un'altra volta. L'Italia dimentica la Calabria. E la Calabria, nonostante la sua tempra magnogreca, subisce e non reagisce. E quando, talvolta, si indigna per ciò che non va, poi non trova il coraggio di cambiare le cose. È come se l'orgoglio di appartenere mancasse di un soffio allo scatto decisivo — e quella misura o ce l'hai o non ce l'hai.

Io ce l'ho. E so che molti calabresi, come me, ce l'hanno.

Per questo parlo. Per me e per loro. Perché tirare fuori il coraggio è un atto di responsabilità.

Avrei voluto farlo da un podio, ma nessuno ha pensato che io — Calabria — ne meritassi uno. Che la madrepatria di Mattia Preti dovesse avere, per diritto, il suo centralissimo posto in questa Milano-Cortina 2026. Ma non è accaduto. Eppure Tina e Milo, in queste Olimpiadi invernali, senza che quasi nessuno lo abbia ricordato, hanno portato la Calabria sul podio. E con loro, su quel podio, la mia terra avrebbe dovuto — per diritto e per dovere — aprire questi Giochi su cui il mondo, in questi giorni, concentra tanta attenzione.

Non è questione di sentirsi inferiori. La verità è che ormai *“chiacchiere e tabaccheri i lignu, il Banco di Napoli non ne impegna”*, e oggi non ne impegna più nessuno. Non è dunque desiderio di strappare cinque minuti di gloria al paese, per riscattare la reputazione di un popolo troppo spesso bistrattato.

In fondo quando Roma era un villaggio di pastori, a Crotone insegna-

Pitagora. E questo dovrebbe bastare. È questione di giustizia sociale. Per giovani connazionali che per queste Olimpiadi ci hanno messo il cuore. Il cuore della Calabria.

Ve li ricordate i due ermellini scelti come mascotte ufficiali?

Ecco: che fine hanno fatto?

tato a modo suo. Ma sappi che nulla ti salverà senza il tuo Sud.

Tina e Milo non ti perdoneranno di esserti dimenticata di loro. E, sinceramente, neppure io.

Perché tanto al Sud quanto al Nord i figli nascono dalla stessa natura delle donne. Non vi sono italiani da una



Chiedetevelo vi prego!

Tutti sembrano aver dimenticato che il cuore creativo di queste Olimpiadi batte in Calabria, a Taverna, in una scuola i cui giovani studenti hanno ideato e realizzato le mascotte ufficiali dei Giochi invernali. Non solo: hanno vinto. Senza trucco e senza inganno. Vinto, dico.

Tina e Milo avrebbero dovuto aprire le Olimpiadi insieme ai loro creatori, sfilare sul ghiaccio di Milano o di Cortina — fate voi. E invece, silenzio. Neppure un ritaglio di tricolore spedito al Mezzogiorno. Neppure una pezza simbolica a coprire il buco.

Mia cara Italia, stracciati pure le vesti per Ghali a cui è stato tolto l'Inno, o per Laura Pausini che lo ha interpre-

parte e meridionali dall'altra. Solo figli. Che siano nati a Taverna o altrove. Ora non resta che sperare che l'arbitro conceda a questa partita qualche minuto di recupero. E che almeno alla chiusura di questa grande festa Tina, Milo e i ragazzi di Taverna possano salire sul superpodio che meritano.

È una questione di amore verso l'integrità di un Paese la cui storia va da *«Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno»* fino a *«Non è bella la vita dei pastori in Aspromonte»*, oltre lo Stretto, attraversando il grande mare africano, fino a posarsi sulle *Canne al vento* della nostra letteratura. ●

LE CONGRATULAZIONI AI RAGAZZI DI TAVERNA DA OCCHIUTO E DALL'ASSESSORA MICHELI

L'assessora all'Istruzione Eulalia Micheli e il Presidente Roberto Occhiuto hanno voluto invitare in Cittadella i ragazzi di Taverna autori e creatori delle due mascotte delle Olimpiadi. «Queste - ha detto la Micheli rivolgendosi al Presidente - sono le ma-



scotte delle Olimpiadi 2026. E questi sono i ragazzi che le hanno disegnate: Tommaso Pascuzzi, Federico Barra, Francesco Gotti, Sara Godino. Loro sono il nostro orgoglio calabrese». Ora sono al liceo, ma erano in terza media quando hanno vinto il concorso per la mascotte olimpica. «Le hanno disegnato loro, hanno inventato una storia, hanno fatto un progetto e sono stati, insomma, primi in Italia. Hanno fatto questo progetto con la loro professoressa di educazione artistica che ha inventato questa storia di Tina e Milo e rappresentano sia le Olimpiadi che le Paralimpiadi, perché se vedi, questo ha la gamba di toro, che usa la coda per camminare, quindi hanno voluto rappresentare anche la disabilità». Felice per l'incontro anche il Presi-



dente Occhiuto: «Vi faccio i miei complimenti - ha detto ai ragazzi -. Avete fatto vedere di cosa sono capaci i calabresi, battendo tanta concorrenza (800 le scuole in gara): siamo molto orgogliosi di voi». ●

**MILO E TINA, NATI A TAVERNA
PROTAGONISTI ANCHE SU JAPAN NTV
MA NESSUNO RACCONTA DEI RAGAZZI
CHE LI HANNO INVENTATI E DISEGNATI**



«Aspettavamo da tanto tempo il vostro arrivo», dice il giornalista del Japan's Ntv, intervistando Tina e Milo durante le olimpiadi di Milano Cortina. «Siete diventati popolarissimi anche in Giappone, e tutti quanti vi aspettavamo», dice ancora il giornalista, che riceve un abbraccio da parte delle due mascotte, nate dalle menti di Aurora Munizza, Sara Godino, Francesco Angotti, Tommaso Pascuzzi e Federico Barra, studenti dell'Istituto Comprensivo di Taverna.

I giapponesi, infatti, sono impazziti per i due ermellini, tanto che il web è stato invaso da dolcissime fantart realizzate da tantissimi artisti, non solo giapponesi. Ma non è solo il Sol Levante ad essere stato contagiato dalla dolcezza dei due fratellini "nati" a Taverna. Tutto il mondo è impazzito per le due mascotte che, in questi giorni, stanno animando e regalando agli spettatori momenti di spensieratezza e allegria. «I ragazzini che hanno inventato Tina e Milo hanno vinto tutto. sono le mascotte più azzeccate di sempre, o quasi», scrive un utente su X (ex twitter), addirittura qualche utente scrive che doveva essere realizzata una mini serie animata su Tina e Milo che praticavano i veri sport «cosa ci hanno tolto», commenta un altro utente. «Facciamo diventare virale la richiesta di un riconoscimento agli studenti dell'Istituto comprensivo Mustari. Milo e Tina impazzano, e' giusto che i ragazzi che li hanno creati vengano in qualche modo ringraziati pubblicamente», propone un'utente, venuto a sapere che i ragazzi non sono stati invitati alla cerimonia di apertura delle olimpiadi. ●

Poeti di Calabria



Rubrica a cura di Natale Pace



*Franco
Costabile*

Poco più di un anno fa si celebravano i cento anni dalla nascita di Francesco Antonio Costabile, che accadde a Sambiasse di Lametia Terme il 27 agosto del 1924.

A onor del vero (ma non sorprende in questa "inculturata" regione) non si è celebrata molto la ricorrenza: ci hanno pensato, e con belle iniziative Gianni Mazzei e Filippo D'Andrea Tra queste a fine dicembre 1924 le due interessanti giornate dedicate al poeta di Sambiasse nell'ambito delle quali è stato inaugurato un monumento dedicato al poeta. Hanno detto in una nota gli organizzatori: quella di sabato 28 dicembre 2024 è stata una piacevolissima Convention, usando un termine anglofono in omaggio ad Alfredo Costabile, importante imprenditore italo-canadese, parente del Poeta, che ha finanziato totalmente e con grande generosità la statua dedicata a Franco Costabile, che oggi, grazie alla generosa disponibilità e talento dell'artista Maurizio Carnevali, ed alla certosina supervisione di Filippo D'Andrea, ideatore e coordinatore delle Giornate Costabiliane e studioso del Poeta, è diventata realtà. La mattina successiva del 29 dicembre, dunque, è stato inaugurato il monumento, in piazza 5 Dicembre, Il Poeta seminatore realizzato dal maestro Maurizio Carnevali, palmese di nascita e lametino di adozione, il quale per l'occasione ha dichiarato: la

▷▷▷

▷▷▷

PACE

statua non ha un basamento ma posa direttamente nel terreno: il poeta è rappresentato, più che in un ritratto, in un gesto: quello del seminatore che prende le sue pagine-poesie di semenze e sparge con gesto etereo, ciò che sarà un raccolto vitale per i posteri, un lascito perenne.

Per il resto la Calabria ha dimostrato la solita incuria, il solito disinteresse nel ricordare i propri figli, quelli che nelle lettere e nelle arti si sono maggiormente fatti valere arricchendo la cassaforte dei nostri scritti e tesori letterari e che tanto hanno dato alla cultura nazionale e mondiale.

Il padre nel 1933 emigrò in Tunisia dove lo raggiunse la moglie insieme a Franco di appena nove anni per tentare di convincerlo a ritornare in Calabria. Inutilmente, e questo segnerà il poeta per tutta la sua breve vita. Un chiaro riferimento a questa sofferenza è nella composizione "Vana Attesa" pubblicata appena quindicenne nel 1939.

Conseguì la maturità classica a Nicastro e si iscrisse in Lettere prima a Messina e poi a Roma dove si laureò con una tesi sulla Paleografia. Sono questi gli anni in cui matura uno stretto rapporto di amicizia con Giuseppe Ungaretti, suo professore di letteratura contemporanea. Sembra quasi che Ungaretti rivedesse in lui il figlio perduto da poco in Brasile, mentre viceversa per Franco, Ungaretti personificò il padre che non ha mai avuto, che lo ha abbandonato.

Dopo la laurea insegnò in Istituti liceali e tecnici e collaborò con varie riviste e alla stesura di una enciclopedia cattolica. Pochi anni dopo, nel 1953, sposò Mariuccia Ormau, sua ex allieva, che gli diede due figli. Ma Costabile ha nel suo destino le separazioni familiari. Alcuni anni dopo, la moglie lo abbandonò, trasferendosi a Milano con le due bambine. È di questo periodo la rottura definitiva dei rapporti



CASSA DEL MEZZOGIORNO DI FERNANDO CIMORELLI

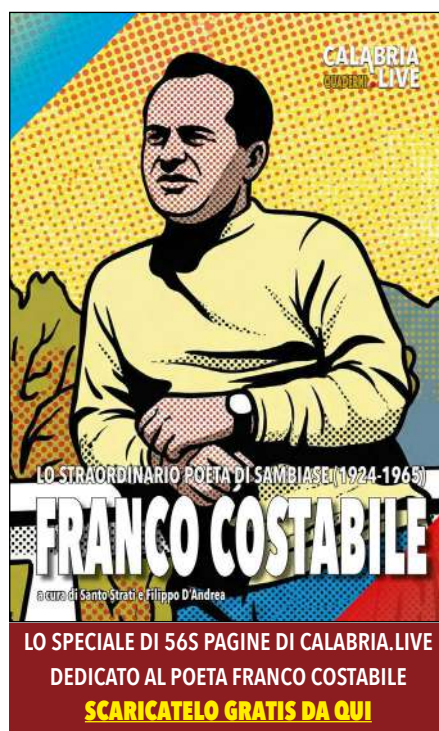
anche col padre lontano, mentre nel 1964 muore per un male incurabile la madre.

Trasferitosi a Roma immediatamente dopo la fine della Seconda Guerra, ebbe molteplici rapporti di amicizia con letterati e artisti illustri quali: Giorgio Caproni - che nel 1989, ricordando la tragica fine dell'amico, gli dedicherà la poesia Per Franco Costabile, suicida -, Enrico Falqui, Sergio

Saviane, Raoul Maria De Angelis, Libero Bigiaretti, Giorgio Bassani, Elio Filippo Accrocca, Nanni Canesi, Giuseppe Berto, Leonida Rèpaci, Pietro Citati, Enotrio Pugliese - nome d'arte Enotrio -, pittore che ne realizzò un ritratto ed ebbe a definirlo "il più grande poeta civile della Calabria". Conobbe anche Pier Paolo Pasolini. Stanco della vita, Franco Costabile si suicidò il 14 aprile 1965, appena quarantunenne, aggiungendosi alla schiera dei poeti maledetti di Calabria, Lorenzo Calogero, Michele Rio e Domenico Zappone, ma emulò anche di quel Cesare Pavese del quale molta parte della sua poesia sembra ripercorrere i sentieri.

A lui, Ungaretti, dedicò alcuni versi bellissimi prima stampati in un libretto e poi trascritti come epitaffio sulla sua tomba nel cimitero di Sambiase: Con questo cuore troppo cantastorie / dicevi ponendo una rosa nel bicchiere / e la rosa s'è spenta poco a poco / come il tuo cuore, si è spenta per cantare / una storia tragica per sempre.

La poesia di Costabile, apparentemente semplice e lineare, penetra invece nelle ossa come scudisciate,



LO STRAORDINARIO POETA DI SAMBIASE (1924-1965)
FRANCO COSTABILE
a cura di Santo Strati e Filippo D'Andrea
LO SPECIALE DI 565 PAGINE DI CALABRIA.LIVE
DEDICATO AL POETA FRANCO COSTABILE
SCARICATELO GRATIS DA QUI

▷▷▷

>>>

PACE

riproponendo il dolore di una Calabria emigrante, contadina, avara di sviluppo e progresso, dolorosa, madda di sudore, ma dignitosa e rigenerata, consacrata dalla dignità del patimento. Evoca lo spirito che permea i versi di Pavese, ma di quelli non ha gli stilemi prosaici, mentre i versi di Franco Costabile evidenziano alta liricità, ispirazione popolare che dalla terra trae pane e si pasce.

Da qualche parte ho scritto che molti dei versi di Costabile mi ricordano la poesia-denuncia del siciliano Ignazio Buttitta quando cantava: Un popolo mettetelo / in catene / spogliatelo / tappategli la bocca, / è ancora libero. Il poeta di Sambiasse ha cantato in versi pieni di pathos l'emigrazione, specialmente nel secondo dopoguerra, dei calabresi verso il nuovo mondo, il sogno americano contrapposto ai bisogni di una terra tradita e dimenticata già dopo la conquistata unità nazionale di fine ottocento e definitivamente subissata dal nefasto ventennio fascista.

Quegli esodi, i piroscafi che trasportavano la carne umana calabrese e meridionale, che svuotavano i paesi, le piazze, le strade, Costabile non s'illude di poterli recuperare, e non si illude sui ritorni. Allora con l'unico

strumento che il poeta ha a disposizione, il verso, egli ne canta i ricordi, gli usi, le tradizioni, gli stenti delle mogli e dei figli rimasti, elevandoli a elegia della dignità, a esaltazione di radici e tradizioni.

Anche in questa lunga litania che è *Ultima uva*, forse la sua più conosciuta insieme a *La rosa nel bicchiere* tra le tante splendide poesie di Costabile, che ha dato il titolo a una bella silloge, il poeta di Sambiasse canta i mali, i dolori della Calabria visti da chi li condivide, da chi ci convive. Una feroce sequenza di versi brevi come nerbate stracarichi di denuncia. In qualche modo, ripercorre i ritmi ermetici del suo maestro Ungaretti, ma solo nella tecnica di costruzione, nella brevità del verso, nell'asciuttezza delle parole che vanno diritte al dunque, senza fronzoli, senza orpelli.

I due maggiori poeti calabresi del secolo scorso, Calogero e Costabile, entrambi con la C, entrambi morti suicidi, ma così dissimili nella tecnica narrativa della loro poesia: chiuso, a volte assolutamente impenetrabile, ma pieno di musicalità il verso del poeta di Melicuccà, quanto ricco di una narrazione che arriva al cervello e finisce tra le righe del cuore quello di Costabile. ●

Ultima uva

*Che volete,
che volete ancora
da questa terra.*

*Vi paga
il canto del gallo
bimestre per bimestre,
paga il sale
come se fosse argento,
paga l'erba l'origano,
vi paga anche la luna nuova.
Che volete di più,
ditelo e lo farà, ma lasciatela,
lasciatela in pace.*

*E' così stanco
di sentirsi ripetere
il pane l'albero
il barile dell'abbondanza,
e di aspettare,
di aspettare, aspettare...*

*Prendetevi
l'ultima uva
ma non tormentatela
col patto degli acquedotti:
Prendetevi
anche la madia
il setaccio
ma rispettata almeno
nell'estrema unzione
dei suoi uliveti.
Ha veduto i suoi figli
morire di dissenteria,
partire da emigranti,
andare ammanettati.*

*Ha veduto contaredal regio scrivano
tutte le sue pecore
una per una.
Ha veduto posare
casce di munizioni
nei campi di granoturco
e bruciare le masserie le case.*

*Adesso
lasciatela,
lasciatela sola
al confine delle sue foglie.*

*Quanti anni di sole
ci sono voluti per capire
tanta oscurità,
tanto disordine
di frane
e di vicoli
e poi l'ordine,*



>>>

▷▷▷

COSTABILE

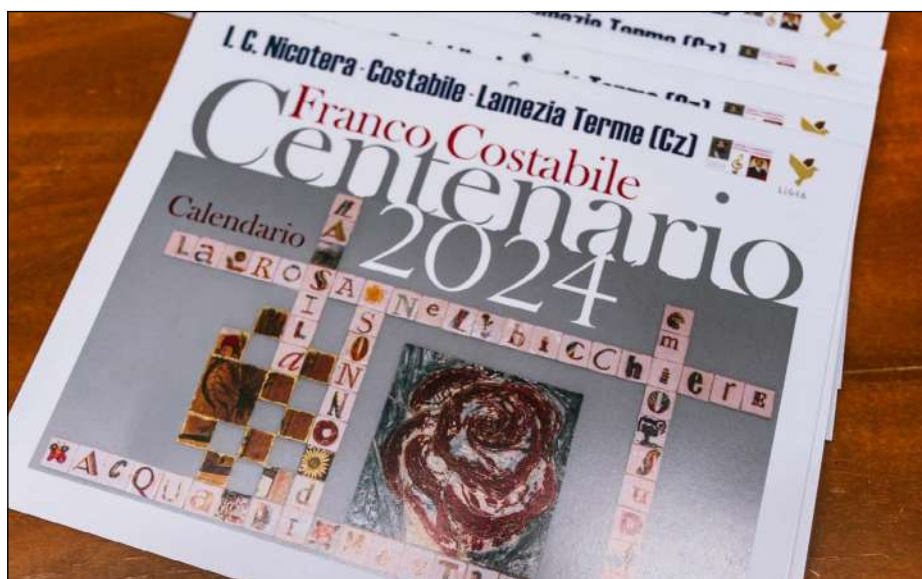
l'ordine dei carabinieri.

Lasciatela.
Un'amicizia
in tanti anni,
un affetto sincero
non l'ha mai avuto.
Mai nessuno
che un giorno al balcone
le abbia parlato
di un bel vestito
di un bel paio di scarpe,
le abbia spiegato in confidenza
come si prepara una tavola,
qui il coltello,
qua il cucchiaino, la forchetta.
Lasciatela.
con una brocca
o un bicchiere di cristallo
berrà sempre
al pozzo del suo dolore.

Anche voi
così lontani
ma del suo stesso sangue
della sua stessa razza accanita,
smettetela con le nostalgie,
non mortificatela
con quel dollaro spaccone
in una busta,
con quel pacco di vestiti usati.
Le basta lo scialle nero
che vi copri bambini.
Che volete,
voi, voi tutti,
che volete di più.
Ditelo, vi ha sempre detto di sì,
non sapeva firmare
e vi ha messo i segni di croce
che tutti volevate.

Prendetevi
allegria e gioventù
e seppellitela in una miniera.
E' carne, vita sua
ma forte,
cresciuta con latte e disgrazie.
Prendetevi anche il cielo,
questo azzurro così antico così raro
portatevelo via.

Lasciatela
al cantuccio
della sua lucerna,
sola,
col ricordo
del nipote minatore.
Non venite a bussare
con cinque anni
di pesante menzogna. ●





CARNEVALE MITI E RITI DELLA CALABRIA

GIANFRANCO DONADIO

Il sangue del maiale macchia la neve del Pollino, un rosso violento che stride contro il bianco asettico dell'inverno. Non è crudeltà. È liturgia. In Calabria, il Carnevale non comincia con i coriandoli, ma con il grugnito strozzato di un animale che si fa dispensa, sacrificio e oracolo. Qui, tra le pieghe di una terra che ha masticato secoli di dominazioni con i denti stretti, la festa non è un'evasione infantile. È una faccenda maledettamente seria. È la "nuda parola" di cui scriveva Luigi Maria Lombardi Satriani, quella verità carnale che emerge quando il silenzio dei sottomessi diventa troppo pesante per essere sopportato. Mentre le grandi sfilate urbane del Nord si imbellettano di plastica e sponsor, nei paesi arroccati del profondo Sud si mette in scena il mondo alla rovescia. Il povero indossa i panni del re, l'uomo si fa femmina, l'umano regredisce a bestia. È un'anarchia vigilata, un brivido di disordine necessario perché l'ordine, quello spietato delle gerarchie sociali

e della fame atavica, possa tornare a regnare il mercoledì delle ceneri. In questa parentesi di tempo sospeso, la Calabria smette di subire la storia e inizia a recitarla, trasformando la subalternità in una lama di satira che non risparmia nessuno.

Per capire cosa accade davvero dietro una maschera di legno o sotto un cappello a cono, bisogna smetterla di guardare al folklore come a un reperto polveroso. Lombardi Satriani lo aveva intuito con la lucidità dei profeti. Il rito è una cultura di contestazione. Non è un caso che la parola rituale in Calabria si faccia materica, quasi gommosa. È una poesia che puzza di fumo e di vino cattivo, un modo per abbeverarsi alla fonte di Mnemosúne e non affogare nel Lete della dimenticanza globale.

Noi siamo l'altro e l'altro è noi. Questo assioma antropologico esplode durante le sfilate, dove l'immedesimazione non è gioco, ma resistenza. Le classi subalterne, storicamente

>>>

▷▷▷

DONADIO

escluse dai palazzi del potere, hanno imparato a parlare per allusioni, a nascondere la verità dietro il camuffamento. La maschera non serve a nascondere il volto, ma a rivelare l'identità profonda di un popolo che ha fame di riconoscimento. È un incontro frontale con il sacro, un sacro che però non abita i cieli, ma le viscere della terra e le pieghe dello stomaco. Se la Calabria avesse un volto ufficiale per questo delirio collettivo, sarebbe quello di Giangurgolo. Ma non fatevi ingannare dalla sua spada spropositata. Quello stocco immenso non serve a combattere, ma a ostentare una virilità di cartapesta. Giangurgolo è il "Capitano fanfarone", una parodia feroce del dominatore spagnolo che, dopo aver perso la Sicilia a favore dei Savoia nel 1713, risalì lo Stretto portando con sé un'aristocrazia tronfia e parassitaria.

Guardatelo bene. Il naso è un tumore grottesco, un segnale di corruzione fisica che riflette quella morale. I suoi pantaloni giallo-rossi gridano l'appartenenza alla corona d'Aragona, ma sono indossati da un uomo che muore di fame. In lui, la voracità non è un vizio, è una proiezione. Il contadino calabrese, che per secoli ha guardato la carne solo nei sogni, proietta sul corpo del padrone il desi-

derio di divorare tutto: un carretto di maccheroni, due botti di vino, il mondo intero.

Giangurgolo parla un dialetto spagnoleggiante, ridicolizzando la lingua ufficiale del potere, trasformando l'autorità in un peto sonoro. È un eroe del fallimento, un Alonso Pedro Juan Gurgolos che cerca di liberare Catanzaro mentre inciampa nella

Alessandria del Carretto, il Carnevale non è uno spettacolo per turisti.

È un atto di resistenza contro lo spopolamento, una sfida lanciata al silenzio delle case abbandonate. Qui sfilano i *Polëcënëllë*, entità che sembrano uscite da un sogno febbrile.

Ci sono i *Polëcënëllë biëllë*, luminosi nel loro velluto bianco, ornati di fiori e specchi che riflettono una luce che



NICODIMO MISITI

propria logorrea. È lo specchio di una psiche collettiva che sa ridere della propria oppressione per non doverne piangere.

Spostandosi verso le vette del Pollino, l'atmosfera cambia. Si perde il sapore della commedia dell'arte e si entra nel regno del mito pre-moderno. Ad

l'inverno calabrese vorrebbe spegnere. Ha scritto Giovanni Sole che sono l'ordine, la grazia, il ritorno del sole. E poi ci sono i *Polëcënëllë bruttë*, o *laid*, il caos che bussa alla porta. È una processione scandita dal fragore dei campanacci legati alla vita, strumenti apotropaici che non servono a fare musica, ma a tracciare un confine, a segnare lo spazio sacro e scacciare le forze malefiche.

In mezzo a loro irrompe l'*Ursë*. Non è un uomo vestito da orso; è l'orso stesso, la forza bruta della natura selvatica che deve essere domata perché la comunità possa sopravvivere. Lo scontro tra l'uomo e la bestia è la messa in scena della fatica del vivere in queste terre. È un passaggio obbligato: bisogna attraversare l'oscurità per giungere all'equilibrio. E il legame con la successiva Festa della Pita di maggio chiude il cerchio. Se il



FRANCESCO SAPIA

▷▷▷



DONADIO

Carnevale scaccia il gelo, l'abete abbattuto e poi fatto risorgere celebrerà la vita che non si arrende. Chi torna al paese per questa festa non lo fa per nostalgia, ma per un bisogno biologico di appartenenza.

Più a valle, Castrovillari ci racconta una storia diversa. È la storia di come il rito antico possa sposare l'istituzione senza perdere l'anima. Le radici affondano nel 1635, quando l'Organtino di Cesare Quintana portò sulla scena la prima farsa in dialetto calabrese. Oggi Organtino è il Re Burlone che riceve le chiavi della città, ma dietro la facciata del Festival Internazionale del Folklore, il meccanismo antropologico resta intatto. È così che vuole il presidente della Federazione italiana delle tradizioni popolari, Gerardo Bonifati.

Non è solo una sfilata di carri allegorici. È un linguaggio emozionale. La consegna delle chiavi trasforma la struttura amministrativa in una comunità rituale. Il falò finale del martedì grasso, dove il fantoccio di Carnevale brucia tra le fiamme, non è solo coreografia. È un'esecuzione capitale simbolica. Si uccide il Re perché il male accumulato durante l'anno possa essere ridotto in cenere, preparando la purificazione della Quaresima. È la prova che la cultura popolare è dinamica, dal momento che accoglie gruppi da tutto il mondo, dialoga con l'"altro", ma mantiene fermo il suo ancoraggio nel tempo ciclico.

Il momento più politico del Carnevale calabrese è però la lettura del Testamento. Immaginate la piazza, l'odore di zolfo delle ultime maschere, e un "notaio" che con voce stentorea legge le ultime volontà del Nannu morente. Non è un testo letterario. È un tribunale del popolo in forma di rima dialettale.

Nel testamento si fa l'inventario dei beni, ma sono lasciati velenosi. Carnevale lascia al sindaco i debiti del comune, al prete le confessioni inascol-

tate, al ricco proprietario terriero la fame che ha seminato. È qui che la satira morde la carne viva della politica locale. Vengono denunciate le promesse elettorali non mantenute, le strade mai costruite, l'avarizia dei potenti. In questo spazio di libertà assoluta, la gerarchia viene ribaltata.

morto". L'uccisione del maiale è una "squadra ben collaudata" di parenti e compari che trasforma il sangue in sanguinaccio, le setole in pennelli e le ossa in memoria salata.

Non si butta nulla, spiega Ottavio Cavalcanti, perché buttare sarebbe un peccato contro la sopravvivenza. La



INSTAGRAM CALABRIA NEWS

Per un'ora, l'ultimo del paese può deridere il primo, e il primo non può rispondere perché è all'interno del rito. È una purga collettiva, un modo per sanzionare moralmente chi ha violato il codice etico del gruppo. È la democrazia del riso, brutale e necessaria. Ma tutta questa impalcatura simbolica crollerebbe senza la sostanza della carne. Il Carnevale calabrese è, letteralmente, un'orgia di grasso suino. Il maiale è il dio minore di questa festa, colui che "con l'orto resuscita il

quadara bolle per notti intere, riempiendo l'aria di un odore pesante, dolciastro, che sa di sazietà conquistata col coltello. C'è una filosofia profonda dietro questo massacro domestico: il maiale simboleggia il progresso perché cammina sempre in avanti con il muso. Appendere una soppressata non è solo conservare cibo, è accumulare prestigio sociale. È la negazione della miseria. Durante il Car-



▷▷▷

DONADIO

nevale, mangiare a crepappelle è un dovere rituale: bisogna uccidere la fame prima che lei uccida noi.

Mentre il sangue cola, si prepara la dolcezza. La pignolata, i “turdilli”, (o “turdiddri”, altrimenti i cosentini si risentono) le chiacchiere fritte nell'olio pesante non sono semplici dessert. Sono simboli di fertilità. Il miele che cola sulle palline di pasta richiama la fecondità della terra e dell'uomo. Tutto è interconnesso. La civiltà contadina calabrese osservava la luna per decidere quando macellare o quando concepire, sovrapponendo il ritmo del corpo a quello delle stagioni.

Mangiare fichi secchi o noci durante il Carnevale è un atto di ringraziamento verso le riserve invernali e, al contempo, un auspicio per il raccolto futuro. Il rosso del melograno e della salsiccia sono richiami cromatici alla vita che pulsa sotto la crosta ghiacciata della terra. È una magia simpatica che usa il cibo come ponte tra il visibile e l'invisibile, tra il desiderio di abbondanza e la paura del vuoto.

Ma il Carnevale ha un termine peren-



torio. Al rintocco della mezzanotte, il disordine deve morire. Il mondo alla rovescia deve raddrizzarsi, anche se lo fa con un certo scricchiolio. La distruzione del Re Carnevale, che sia bruciato, annegato o decapitato, segna il confine oltre il quale la trasgressione diventa colpa. Il dolore, che per qualche giorno si è travestito da riso, torna a essere il compagno quotidiano di una terra difficile. Tuttavia, qualcosa resta. Non è solo il sapore del grasso sulle labbra o il fischio dei campanacci nelle orecchie.

Resta la consapevolezza che l'ordine esistente non è immutabile. Il rito ha dimostrato che per un attimo il re può essere nudo e il mendicante può sedere sul trono. Questa è l'eredità politica del Carnevale, la sanzione della possibilità.

La Calabria dei riti carnascialeschi non è un museo a cielo aperto, ma un laboratorio di identità dinamica. Nonostante l'omologazione che vorrebbe trasformare ogni festa in un evento commerciale da Instagram, il Carnevale calabrese resiste come una “rete di spine della cattività” che protegge un nocciolo di verità autentica. È la capacità di essere costruttori di senso anche nel fango, di trasformare la fame in una promessa e la solitudine in un coro sgraziato.

Mentre le ceneri del fantoccio si spengono nella piazza di un paese qualunque del Pollino, resta l'odore acre del fumo e del vino. La maschera è a terra, ma l'uomo che l'ha portata non è più lo stesso. Ha visto il mondo dal lato sbagliato, che forse è quello giusto. E mentre si avvia verso la Quaresima, con la pancia piena e il portafoglio vuoto, sa che Mnemosüne continuerà a scorrere sotto la pelle di questa terra, pronta a esplodere di nuovo quando il prossimo maiale grugnerà sotto il sole pallido di febbraio. ●

*Documentarista Unical
(Courtesy LacNews24)



La poesia non ha bisogno della prima pagina dei quotidiani, né di battiti di mani; non è il sogno della cronaca. Preferisce radure, vecchi campanili e marine: La poesia è una baraccopoli nella quale cadono le stelle e nessun ci fa caso».

Che emozione, e soprattutto che gioia immensa, che classe. Dante Maffia si riconferma un monumento della poesia italiana, un poeta unico nel suo genere, controcorrente, politicamente scorretto, sempre e dovunque, un vero e proprio terrorista del mondo classico della letteratura italiana e che ancora una volta qui a Palazzo Valentini, siamo nel cuore storico di Roma Capitale, tra Via del Corso e Piazza Venezia, non usa mezzi termini per raccontare le beghe dei premi letterari e di certe carriere maturate all'ombra dei soliti salotti noti, dove la poesia alta, quella vera, quella che fa lui, difficilmente entra e alberga.

È così ancora vivo l'uomo, così forte nello spirito, così plateale rumoroso e affascinante che trovo il coraggio di chiedergli di poter fare una fotografia con lui. Mi mancava questo scatto, e ci tenevo tantissimo ad averlo tra i miei ricordi più importanti. Quando lo avevo incontrato la prima volta non avevo trovato il coraggio di chiederglielo, e lui qui a Palazzo Valentini, che è il palazzo storico della Provincia di Roma, approfitta dell'invito che gli è stato fatto dai Calabresi Capitolini per parlare del dialetto calabrese, di questa lingua madre, così come la chiama il critico d'arte Rosario Sprovieri che accompagna volenti o nolenti la vita di ognuno di noi.

Il dialetto è vita, dice il grande Dante Maffia, il dialetto è rinascita, il dialetto è tradizione e storia di famiglia, il dialetto è solitudine e intimità insieme, il dialetto è più che l'italiano. Una lezione magistrale la sua, davanti ad un pubblico attento e numeroso, assetato di sapere di più sulla lingua



SANTO STRATI, PINO NANO E DANTE MAFFIA A PALAZZO VALENTINI LO SCORSO 10 FEBBRAIO

DANTE MAFFIA CONQUISTA IL CUORE DI ROMA CAPITALE

PINO NANO

delle origini e che i nostri nonni parlavano correntemente in ogni momento della loro vita.

Per Dante Maffia è l'ennesima festa del ritorno a casa, lui che nato a Roseto Capo Spulico alla fine è finito per stabilirsi definitivamente a Roma, ma usa questa ricorrenza e questa festa

dei calabresi Capitolini come un viaggio all'indietro nel tempo per ricordare a sé stesso "da dove provengo" e dove mi piacerebbe ora arrivare. Un trionfo per lui questa serata tutta romana, dove il grande scrittore e poe-

▷▷▷

▷▷▷

NANO

ta calabrese ha appena il tempo sufficiente per far capire quante emozioni la poesia e il dialetto gli hanno regalato per tutta la vita, e quante altre cose avrebbe potuto raccontarci se avesse avuto più tempo per farlo.

Che classe ragazzi! Prima di salutarci regala a me e al direttore di *Calabria Live*, Santo Strati, l'ultimo suo libro, il titolo è *Il suicidio, lo stupro e altre notizie*, edito da Whitefly Press, «Una sorta di tabloid - scrive nella sua prefazione Gabriella Montanari - in cui Dante Maffia piega la cronaca nera ai nodi della poesia, entrando e uscendo dalla notizia, sfidando i luoghi comuni. Dante Maffia fagocita vicende di brutalità quotidiana, le sviluppa dal punto di vista della vittima o del carnefice (non certo del cronista) e ne fa spunto di riflessione e autoanalisi per il lettore-spettatore. In definitiva Maffia consente alla poesia di fare finalmente notizia».

Un pugno nello stomaco questo suo nuovo libro di poesie dedicate a storie di violenza e di soprusi ma è grazie alla poesia che lo scrittore scova «frammenti di luce anche dove il nero sembra essere la tinta dominante». 90 anni meravigliosamente ben portati, con una fierezza che non è un luogo comune, con un timbro di voce che assomiglia molto a quello di un doppiatore del cinema, con una capacità di narrazione che fanno di lui un interprete privilegiato del momento storico in cui viviamo, e la cosa che più colpisce con una consapevolezza del suo carisma letterario da renderlo a tratti anche supponente e saccente, ma questo è il vero Dante Maffia che ho avuto il privilegio di conoscere e di amare.

È il poeta e scrittore calabrese segnalato da Leonardo Sciascia e Aldo Palazzeschi e che con Dario Bellezza lo ritenevano «uno dei più felici poeti dell'Italia meridionale». Giudizio poi condiviso da scrittori e intellettuali come Magris, Bodei, Ferroni, Pontig-

gia, Brodskij, Vargas Llosa, Dario Fo e lo stesso Borges. È il poeta e scrittore calabrese tradotto in diciotto lingue diverse, dopo aver vinto premi come Montale, Gatto, Stresa, Viareggio, Alvaro, Rhegium Iulii, Matteotti, Camaiore, Tarquinia Cardarelli, Circe Sabaudia, Alda Merini ed Eminescu. È il poeta e scrittore calabrese a cui nel 2004 Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica consegna a nome della Repubblica Italiana la Medaglia d'Oro per meriti Culturali, ed è lo scrittore e poeta calabrese che il Consiglio Regionale della Calabria, le Fondazioni Guarasci, Spinelli, Farina, Di Liegro e Crocetta hanno poi candidato al Premio Nobel per la Letteratura. Identica richiesta è arrivata per lui dall'Università di Cracovia, dopo una Laurea Honoris Causa dall'Università Pontificia.



PINO NANO, VINCENZO SQUILLACIOTTI ED ELISABETTA MIRARCHI

Ecco chi è stato il vero principe della serata romana dedicata al dialetto e alla poesia, e che forse avrebbe meritato un'attenzione diversa e uno spazio più adeguato alla sua storia per raccontare meglio e senza rincorrere se stesso la magia della poesia dialettale della sua terra.

Ad introdurlo è stato un bellissimo docufilm della giornalista Elisabetta Mirarchi interamente dedicato ai dialetti calabresi, una perla del gior-

nalismo televisivo di questi anni, trasmesso dagli Speciali del TG1 e che ha riempito la sala di emozioni e di suggestioni forti con il racconto dettagliato e appassionato dei tanti intellettuali calabresi che nel silenzio delle loro case di provincia studiano e pubblicano dizionari dialettali che fanno invidia al mondo delle tradizioni popolari di tutto il mondo. Sono Gregorio Capano, Enrico Armogida, Michele De Luca, Gregorio Celia, e Domenico Minuto. E uno di loro, il meno giovane, era in sala insieme a noi l'altra sera a Roma, altro monumento della cultura calabrese, il prof. Vincenzo Squillaciotti che a 93 anni compiuti dirige ancora *La Radice* un periodico "scritto per tutti i badolatesi del mondo" e che lui realizza tutto da solo da oltre 30 anni a questa parte, ma dopo aver scritto un vocabolario in dialetto cala-

brese di oltre 1800 pagine, una risorsa di un valore immenso.

Erano anni che lo rincorrevo, e credo ormai di sapere tutto di lui attraverso la rivista che lui dirige e che io ricevo puntualmente a casa, e quando ho saputo che era in sala con noi ho chiesto anche a lui il

privilegio di uno scatto fotografico, in ricordo di una bellissima serata romana tra amici e figli di Calabria. Dimenticavo un dettaglio, e cioè di ringraziare la madrina della serata, l'avvocato Maria Rosaria Bruno, straordinaria padrona di casa, ma a cui è toccato il compito ingrato di chiudere di corsa il dibattito perché i tempi si erano ormai ristretti troppo. Un vero peccato. ●

Il dono tra le righe è il testo di Mariangela Ambrogio, direttrice della Caritas Diocesana e Maria Pascuzzi, presentato nell'Auditorium Sant'Antonio di Padova della Parrocchia di Santa Maria Maddalena di Campo Calabro. Il testo riflette sulla necessità di una comunità inclusiva, accomunata da un fine e non da un'origine, sempre dinamica e pronta a evolversi.

Il filo conduttore dell'incontro è stato tessuto da Don Francesco Megale, coordinatore dell'evento, che ha condotto la serata presentando gli ospiti ma soffermandosi notevolmente sui punti essenziali del tema mettendo in evidenza in particolare la necessità di una comunità partecipativa e stabile, densa di forte e stabile identificazione umana e culturale, di intensa integrazione dei cittadini, tali da differenziarsi in modo netto all'interno delle entità globali, universali del tempo. Sostiene che il Dono riguarda molto da vicino la nostra fede, che noi cattolici traduciamo con Carità. Quindi un tema biblico, teologico e Cristologico. Spesso confondiamo il regalo con il dono. Se il regalo è un oggetto che passa di mano, il dono è un pezzo di sé che viene offerto all'altro. Ecco perché il tema del dono si collega si intreccia con l'esperienza della missione della Caritas Diocesana e



IL DONO TRA LE RIGHE PERCHÉ È NECESSARIA UNA COMUNITÀ INCLUSIVA

>>>

MARIA PASCUZZI

▷▷▷

PASCUZZI

quindi della Carità Cristiana. Don Francesco ci ricorda che Emmanuel Lévinas scrive che il dono nasce dallo sguardo: quando incrociamo il volto dell'Altro, diventiamo immediatamente responsabili di lui. Per Lévinas, il dono non è un calcolo, ma una 'rottura dell'egoismo'. Il testo si rivela come un invito etico, le autrici ci mostrano come il dono sia la risposta umana alla vulnerabilità. Ed è qui che la teoria si fa carne, nel lavoro quotidiano della Caritas, che accoglie quel volto e quella richiesta di aiuto trasformando la filosofia in carità operosa.

"Necessaria per costruire comunità. Oltre alla carità un altro sentimento necessario per la vita di una comunità è il sentimento dell'Amicizia, una poesia di Borges che legge Pierpaolo Carpinelli, una poesia sulla fratellanza e sull'importanza di non lasciare nessuno da solo di fronte alle difficoltà. È questo il significato della poesia *Nessun uomo è un'isola*, di John Donne che legge Luca Creaco.

Segue il contributo di Mariangela Ambrogio, Direttrice della Caritas Diocesana che da anni lavora a contatto con persone fragili nella realtà reggina, e quindi rappresenta chi, ogni giorno, declina il concetto di dono in servizio e giustizia sociale. Maria Angela Ambrogio che, dopo i saluti si è soffermata sul concetto di relazione cominciato dall'incontro e dalla consuetudine di vita con la coautrice, entrambe impegnate nel cammino della fraternità. È stata introdotto il dibattito si è snodato attraverso. Si sono alternati gli interventi di Concettina Siclari, direttrice caritas parrocchiale. Si è parlato della parola "fratello". Perché sentirsi fratelli è «più forte che essere consanguinei, più impegnativo che essere cittadini, più nobile che sere uomini e si è proposto di sostituire le tre "i" imperanti oggi: inglese, informatica, impresa con intendere, interrogarsi, intus:



ascoltare nel profondo, cioè educare alle domande e ai dubbi, "riparare che significa proteggere, difendere; eliminare o alleviare un male; correggere un errore; scusarsi, risarcire; provvedere.

In effetti l'incontro con tutto ciò che si mostra come altro da noi non deve essere uno scontro ma un cammino parallelo, di conoscenze e di interscambio. Ecco perché abbiamo bisogno di correlarci tra di noi e affrontare serenamente il campo dei diritti umani che riguardano l'intera collettività. Oggi, sempre più spesso, ci soffermiamo sul termine fratellanza. Occorre sottolineare questa potente parola evangelica. Tutti siamo fratelli, cittadini con uguali diritti e doveri. Ritengo che il pensiero cristiano nei nostri tempi sia diventato ancora più importante che in passato. Questo è il messaggio cardine dell'insegnamento di Gesù.

Una poesia sulla fratellanza e sull'importanza di non lasciare nessuno da solo di fronte alle difficoltà. È questo il significato della poesia *Nessun uomo è un'isola*, di John Donne.

Per una vita più inclusiva è necessario un lavoro di squadra, fare Comunità. È nella relazione tra viventi, la vita, il sogno, l'alterità. È perché leggendo, scrivendo, parlando diventa coscienza collettiva che sia capacità di comprendere. Il testo è stato scritto e pubblicato.

Per conto della Caritas diocesana per i fratelli detenuti della nostra città. Il valore che vuole veicolare è quello di riaffermare che la dignità di una persona non finisce dietro un cancello chiuso ma che vuole dare Segni di speranza. ●

(Già prof. di Antropologia culturale presso Università Mediterranea di Reggio Calabria, saggista: autrice di numerosi saggi)



AD ASTI ANGELA KOSTA PRESENTA IL ROMANZO "GLI OCCHI DELLA MADRE"

FRANCESCA GALLELLO

Il 7 febbraio la città di Asti ha accolto due eventi carichi di emozione: la presentazione del romanzo della scrittrice Angela Kosta "Gli occhi della madre", seconda edizione, pubblicato in Italia dalla casa editrice G.C.L. Edizione dall'editore Giancarlo Lissi. Sebbene mi sia stato impossibile partecipare a causa di impegni in Calabria, ho seguito con attenzione ogni dettaglio attraverso i social network, dove Angela ha condiviso la sua esperienza con parole sincere e toccanti, oltre che tramite una piacevole telefonata.

La scrittrice ha descritto la giornata come un momento "bello e indimenticabile", vissuto in un'atmosfera familiare, accogliente e ricca di affetto reciproco. Il pubblico ha partecipato con grande interesse, dando vita a un dialogo profondo su temi delicati e attuali come il femminicidio e il complesso rapporto genitori-figli, con interventi, domande e riflessioni che hanno arricchito la presentazione.

L'evento è stato organizzato dal Centro Artistico e Culturale Albanese "Margarita Xhepa", dal Forum I Gruas Shqipitare - Il Forum della Donna Albanese (Asti), con il sostegno dell'Associazione AssoAlbania Asti, rappresentata dal Presidente Marjan Bjeshkza. Tra le autorità presenti c'erano il Sindaco di Asti Maurizio Rasero, la Presidente del Consiglio Provinciale per le Pari Opportunità Dott.ssa Bianca Terzuolo e la Presidente del Consiglio di Parità del Comune di Asti, dott.ssa Nadia Mileto.

Un ringraziamento speciale da parte di Angela è stato rivolto alla moderatrice Sabina Darova, che ha guidato l'incontro con professionalità, nonché alla pianista Sonila Molla, che ha accompagnato la lettura di alcuni brani del romanzo, con un suggestivo sottofondo musicale, eseguendo note del celebre compositore Pëtr Čajkovskij.

Le letture, realizzate da diversi parte-

▷▷▷



GALLELLO

cipanti, hanno dato voce alle pagine del romanzo, intensificandone l'impatto emotivo.

Ma il sabato ha riservato anche un'altra gioia ed emozione: la presentazione del primo libro di fiabe della nipote Chanel Bashhysa, "Michelle e il suo sogno da principessa", pubblicato dalla casa editrice Kubera Edizioni (Italia), anch'esso un debutto accolto con entusiasmo e affetto. Per Angela è stato una doppia gioia: vedere la propria opera apprezzata e, allo stesso tempo, essere testimone dei primi passi letterari di una giovane autrice della sua famiglia. Una doppia emozione che ha reso l'evento ancora più speciale.

Angela Kosta è una figura di rilievo nel panorama culturale italo-albanese.

Scrittrice, giornalista e promotrice internazionale, è direttrice della rivista letteraria *Miriade*, punto di riferimento per la diffusione della cultura tra Italia e Albania, di *The lanterns of poetry global* e di *Nuances on the panoramic*. Collabora con diverse testate giornalistiche e riviste internazionali. Ha pubblicato raccolte di poesie, romanzi e fiabe per bambini tradotti in 12 lingue.

I suoi testi sono stati tradotti e pubblicati in 45 lingue e Paesi. È editrice e co-editrice di numerose antologie in Italia e all'estero. Ha tradotto 1500 testi di vari autori in italiano e albanese: recensioni, interviste, poesie, racconti, critica letteraria, studi, ecc. Ha fatto, e fa parte, di giurie di diversi concorsi letterari in Italia e all'estero. È membro di alcune associazioni registrate presso l'Onu e il Senato della Repubblica Italiana. Ha ricevuto numerosi premi importanti come miglior traduttrice, promotrice culturale e poetessa in vari Paesi stranieri, tra cui il "Naji Naaman", l'"Oscar Wilde"

dell'Associazione dei Critici Italiani e del Parlamento Europeo (Bruxelles), il Premio Eccellenza della Letteratura, il titolo di Ambasciatrice della Cultura e la medaglia Dr. Honoris Causa sotto il patrocinio del Parlamento Europeo. È inoltre Direttrice della Stampa Internazionale presso l'Accademia Tiberina (Roma) e la Cattedra delle Donne Italiane (Onu).

Di origine albanese, vive da trent'an-

ni in Italia, dove è apprezzata per il suo talento, la sensibilità e l'instancabile impegno nella promozione della letteratura. Pluripremiata in prestigiosi concorsi letterari e conosciuta a livello internazionale, Angela rappresenta una

voce autorevole e raffinata nel mondo letterario contemporaneo. Il suo lavoro è stimato non solo per la qualità della scrittura, ma anche per la capacità di affrontare temi profondi con delicatezza e chiarezza.

Ecco come ha risposto alle domande per la nostra rivista *Saturno Magazine*.

- Angela, come descriveresti l'atmosfera della presentazione ad Asti?

«È stata un'esperienza indimenticabile. Mi sono sentita parte di una grande famiglia, accolta con affetto e ammirazione. Ogni momento era colmo di emozione».

- Quali temi hanno suscitato maggiore interesse nel pubblico?

«Sicuramente il femminicidio, purtroppo un tema attuale e doloroso, e il rapporto genitori-figli, con tutte le difficoltà che comporta. Ci sono stati interventi profondi, domande e scam-

bi di opinioni che hanno arricchito il dialogo».

- Cosa ha reso questa giornata ancora più speciale?

«La presentazione del primo libro di mia nipote Chanel. Vedere il suo entusiasmo e il calore del pubblico, dei bambini del centro che l'hanno circondata con tanto affetto, è stato e resterà un dono straordinario. Una doppia emozione, un doppio successo».

- C'è qualcuno che desideri ringraziare in modo particolare?

«Raramente capita che un autore sia travolto da un sentimento di felicità piena. È successo a Chanel e a me! Non con parole, ma con i fatti. Durante l'evento tutto ci ha avvolto in un'atmosfera calda e accogliente, come se fossimo in una grande casa. Mi ha colpito molto il modo in cui i bambini ponevano domande a Chanel, la loro maturità e il desiderio di andare oltre la scrittura di una fiaba... Dire GRAZIE è davvero poco. Questa giornata resterà nei nostri ricordi, in quei abbracci pieni d'amore. Con profonda gratitudine ringraziamo di nuovo: il Centro Artistico e Culturale Albanese "Margarieta Xhepa", la scuola albanese Udha e Shkronjave, tutti gli organizzatori, le autorità presenti, la moderatrice Sabina Darova, la pianista Sonila Molla e tutti coloro che hanno letto frammenti del romanzo».

La presentazione del romanzo "Gli occhi della madre", tradotto e pubblicato anche in lingua albanese e in turco, non è stata soltanto un evento letterario, ma un incontro spirituale, un momento di riflessione collettiva e un'occasione per celebrare il talento, la cultura e i legami familiari. Per Angela Kosta, scrittrice dalla voce forte e autentica, è stata una giornata che resterà scolpita nella memoria: un successo personale e familiare, un abbraccio della comunità e una conferma del valore della sua opera. ●

(Direttrice della rivista *Saturno Magazine* e della casa editrice Veliero, giornalista, scrittrice, critica letteraria)



CHANEL, LA NIPOTE DI ANGELA KOSTA



ROCCO GRANATA

LA STORIA DI UN CALABRESE CHE DIVENTO' MONDO

NICOLA A. PRIOLO

In Belgio, in una cittadina fiamminga, sono ancora a casa, sento giungere dalla vicinissima scuola una melodia famosa. La riconosco, è Marina, la canzone di Rocco Granata, i bambini

la cantano in coro. Ci sono storie che sembrano scritte dal destino. Storie che partono da un luogo minuscolo, quasi invisibile sulle mappe, e finiscono per attraversare il mondo intero. Storie che nascono nella fatica, nella

povertà, nella valigia di cartone degli emigranti, e che poi esplodono in una melodia che tutti conoscono, anche chi non sa nulla di chi l'ha composta. La storia di Rocco Granata è una di queste. Un bambino calabrese, figlio di minatori, che lascia la sua terra per seguire la famiglia in Belgio. Una storia come tante, verrebbe da dire. Una storia che appartiene a migliaia di famiglie del Sud, costrette a partire per sopravvivere, per trovare un lavoro, per costruire un futuro. E invece no: questa storia, pur partendo da quella stessa radice, prende una strada diversa. Una strada che porta alla musica, al successo, alla fama mondiale. Rocco arriva in Belgio da bambino. Non conosce la lingua, non conosce il clima, non conosce il mondo che lo circonda. Ma conosce la musica. La porta dentro come un'eredità invisibile, come un filo che lo lega alla Calabria anche quando tutto intorno sembra volerlo sradicare. È la musica che gli permette di respirare, di immaginare, di trasformare la nostalgia in forza. E poi, un giorno, arriva Marina. Una canzone semplice. Una melodia immediata. È un ponte. È un ponte tra il Sud e il Nord, tra la Calabria e il Belgio, tra la fatica e il sogno. È una canzone che nasce da un ragazzo che ha conosciuto la durezza della vita, ma che non ha mai smesso di credere nella bellezza.

“Un giorno la incontrai sola sola...”. Basta questo verso per capire tutto. C'è la timidezza, c'è il desiderio, c'è la giovinezza, c'è l'amore. C'è la vita che si apre, finalmente, dopo tanta chiusura. E quella canzone, nata quasi per caso, diventa un fenomeno mondiale. Cento milioni di dischi venduti. Un miracolo firmato da un ragazzo calabrese, figlio di emigranti, che aveva solo una fisarmonica e un sogno. Ma il successo non cancella le radici. Anzi, le rende più forti. Rocco Granata resta sempre quello che era: un uomo semplice, un uomo che non dimentica da dove viene, un uomo che porta la Ca-

▷▷▷

labria nel cuore anche quando la vita lo porta lontano. La sua voce, la sua musica, il suo modo di stare al mondo raccontano una storia che appartiene a tutti gli emigranti: la storia di chi parte senza sapere se tornerà, ma porta con sé un pezzo di terra che non lo abbandonerà mai. E poi c'è un dettaglio che rende tutto ancora più poetico: oggi, in Belgio, Marina è una canzone nazionale. La conoscono tutti. La cantano tutti. La ballano tutti. È parte dell'immaginario collettivo. E così succede che, in una scuola elementare a pochi metri da casa tua, i bambini si raccolgono nel cortile e parte la musica. Parte Marina. Parte la voce di un calabrese che ha conquistato il mondo. E tu, ascoltando quei bambini che cantano in coro, non puoi non pensare alla forza delle storie. Alla forza delle radici. Alla forza di una vita che, pur partendo da un luogo povero e dimenticato, riesce a diventare universale. Perché la storia di Rocco Granata non è solo la storia di un cantante. È la storia di un popolo. È la storia di un Sud che non si arrende. È la storia di un'emigrazione che non è solo dolore, ma anche creatività, talento, resistenza. È la storia di un bambino che diventa uomo senza perdere la sua anima. È la storia di un calabrese che diventa belga senza tradire le sue origini. E allora sì, quando senti quei versi risuonare nel cortile di una scuola, capisci che la vita ha una sua ironia, una sua poesia, una sua capacità di sorprendere. Capisci che certe storie non finiscono mai: continuano a vivere nelle voci dei bambini, nei ricordi degli adulti, nelle note che attraversano il tempo. Capisci che la Calabria, anche quando sembra lontana, anche quando sembra dimenticata, trova sempre un modo per tornare. Per farsi sentire. Per farsi amare. E capisci che, a volte, basta una canzone per raccontare tutto: la fatica, la nostalgia, il riscatto, la gioia, l'amore. Che storie meravigliose sa regalare la vita. ●



TRIOLO TURISTICA



LA CALABRIA DEL MITO IL VIAGGIO DI ULISSE TRA IL TIRRENO E JONIO

GIUSEPPE PANE

S secondo Aristotele, l'origine del termine Italia deriverebbe da un re chiamato Italòs, che governava sugli Enotri e che trasformò la vita nomade della comunità in agricola, concedendo inoltre nuove leggi. La regione che viene menzionata negli scritti del filosofo greco si estende tra i golfi di Scilletino, oggi Squillace, e Lametico, oggi S. Eufemia. Questo istmo, attraversato dai fiumi Corace e Amato, collega il Mar Ionio e il Mar Tirreno, quasi a simboleggiare un punto di incontro culturale oltre che fisico tra Oriente ed Occidente.

Quest'area era un evidente punto nevralgico per le varie rotte marittime mediterranee tra gli Egei mediterranei e i popoli occidentali della terraferma. Inoltre la nascita delle città della Magna Grecia in Calabria è legata tradizionalmente al mito: la fondazione di molti di questi centri costieri è attribuita, direttamente o in parte, a figure divine oppure ad eroi greci, come Ulisse e Giasone.

È proprio nell'Odissea che si fa riferimento alla città di Temesa in Calabria, nell'istmo tra i fiumi Amato e Corace, quando si parla del regno dei Feaci di Alcinoo, dove Ulisse avrebbe fatto naufragio durante il viaggio di ritorno verso Itaca. Altri eroi come Menesteo, che sarebbe stato un compagno di Ulisse, potrebbero aver fondato Skylletion (Squillace). I racconti legati a Troia, agli Argonauti e a Giasone sono più che semplici racconti fantastici e presentano anche dati storici reali. A suffragare questa tesi gli scavi archeologici di Troia, Tirinto, Micene e Cnosso hanno rivelato che dietro tali miti si celano civiltà che effettivamente esistevano, di conseguenza la lettura dei poemi omerici offre l'opportunità di una lettura differente dell'antica storia della Calabria.

A questo proposito il ricercatore tedesco H. Wolf fu uno dei primi ad utiliz-

>>>

▶▶▶

PANE

zare un approccio scientifico in merito allo studio delle peregrinazioni di Ulisse. Nel suo libro *Der Weg des Odysseus*, 1978, egli analizzò venti, distanze e orografia per arrivare a determinare che la Calabria fosse la patria mitica dei Feaci. In *Odisseo*, 1975, anche Enzo Gatti individua il regno di Alcinoos e di sua figlia Nausicaa presso il Golfo di Squillace, sottolineando anch'egli il legame intimo tra il mito omerico e le coste calabresi.

Omero racconta che Ulisse deve attraversare lo Stretto di Messina, Scilla e Cariddi, sulla via del ritorno verso Itaca; alla fine fallisce, spinto sulla costa nord della Sicilia tra Milazzo e Cefalù, dove risiedono i buoi del Sole. I venti lo spingono troppo a sinistra, e dopo diciassette giorni arriva al grande golfo con montagne ombrose, identificato da Gatti con il Golfo di Squillace, territorio dei Feaci. Ulisse si muove per mezza giornata travolto dalle acque del Golfo, spinto dal vento di nord Borea, che spira da Crotone. Alla fine arriva nei pressi di un promontorio lungo la località di Copanello, noto come Scilaceum, che è descritto come liscio e lucente con punti rocciosi. Non lontano trova



approdo da naufrago in una spiaggia alla foce del fiume Alessi, con la bella uscita d'argento, per poi incontrare Nausicaa, figlia del re dei Feaci Alcinoos. Ulisse si incammina quindi fino ai porti pieni di navi ben progettate; al tramonto, arriva al palazzo di Alcinoos a Skera. Basandosi sulle parole che questi pronunzierà è possibile viaggiare in due direzioni diverse partendo dalla città che governa, così da intravedere come una stretta peni-

sola si apra da nord a sud, e qualsiasi naufrago possa attraversarla semplicemente camminando da una costa all'altra. La descrizione ci riporta infatti ai mari Tirreno e Ionio, che possono essere visti da Tiriolo...

La Calabria quindi come crocevia di storia e cultura, un luogo dove Oriente e Occidente si compenetrano, così come Ulisse rappresenta il viaggio degli esseri umani verso la conoscenza dell'ignoto. ●



LUIGI GUZZO



ALL'ASSEMBLEA INTERNATIONAL DEL ROTARY DI ORLANDO C'ERA ANCHE LA CALABRIA CON SACCOMANNO

C'era anche la Calabria all'Assemblea Internazionale del Rotary ad Orlando, con la presenza di Giacomo Saccomanno, presidente del Rotary International Distretto 2102.

Grandi emozioni quando i 14 Governatori e consorti sono saliti sul palco, all'inizio della manifestazione e dinnanzi ad oltre 2.000 delegati, per cantare l'Inno d'Italia, assieme al Presidente Internazionale Francesco Arezzo. La platea tutta in piedi a cantare assieme e l'orgoglio di essere italiani in un momento in cui vi era la rappresentanza rotariana del mondo intero. Per la prima volta, in oltre 120 anni di storia ed attività rotariana, una delegazione di Governatori ha avuto la possibilità di cantare in diretta il proprio inno! Una sintonia proveniente dal cuore che ha colpito tutti i partecipanti per l'entusiasmo che ha appassionato tutti. L'Assemblea Internazionale del Rotary ogni anno riunisce tutti i governatori delle nazioni partecipanti, il mondo, per discutere di emergenze mondiali e per tracciare le linee programmatiche del nuovo presidente. Per l'Italia erano presenti: Ricciardello Carmela, detta Lina (Distretto 2110 - Sicilia-Malta), Bove Bartolomeo (Distretto 2080 - Lazio-Roma-Sardegna), Crapesi Lucia (Distretto 2060 - Veneto-Trentino-Friuli-Venezia Giulia-Trentino-Alto Adige-Sudtirolo), Papini Alberto (Distretto 2071 - Toscana), Boni Eugenio (Distretto 2072 - Emilia-Romagna-San Marino), Crovari Fortunato (Distretto 2032 - Liguria-Piemonte), Giannasso Elena (Distretto 2031 - Piemonte-Valle d'Aosta), Donatella Bonfatti (Distretto 2042 - Lombardia Nord), Pippo Laroca (Distretto 2050 - Lombardia Sud-Piacenza), Tarentini Antonio (Distretto 2090 - Abruzzo-Marche-Molise-Umbria). Presenti anche tutti gli altri 506 Governatori di tutte le Nazioni del mondo! Un quasi passaggio delle consegne, dinnanzi ad una platea numerosissima, da Francesco Arezzo, secondo presidente

>>>



ROTARY

italiano nella lunga storia rotariana, a Olayinka Hakeem Babalola, presidente anno rotariano 2026-2027. Una settimana di incontri, manifestazioni, iniziative, formazione per tutti i partecipanti che sono stati preparati ad affrontare un anno che Babalola ha indicato come momento di “... vero cambiamento, non solo per le persone per cui facciamo service, ma anche ... per noi stessi ...”, focalizzando l'attenzione sull'importanza dell'impatto duraturo nelle azioni dei rotariani, ribadendo come il servizio li trasformi, con un forte richiamo all'azione concreta e all'innovazione per raggiungere gli obiettivi, inclusa la eradicazione della polio. L'Assemblea, che prepara l'anno rotariano 2026-2027, ha sottolineato la differenza tra “cambiamento” (un inizio) e “l'impatto” (ciò che dura nel tempo), esortando i membri a non fermarsi ai risultati superficiali, sintetizzato nel motto “Create lasting impact” - “Creiamo un impatto duraturo”. Il Presidente Eletto, infatti, ha voluto ulteriormente rimarcare ed annunciare alla platea dei DGE “Change is only the beginning. Impact is what endures” - “Il cambiamento è solo l'inizio, l'impatto è ciò che dura nel tempo”. In sintesi, l'assemblea di Orlando 2026 ha ribadito un Rotary come forza globale per il bene, con l'eradicazione della polio al centro, invitando i membri a massimizzare il loro impatto attraverso innovazione e dedizione. Con l'evidente conseguenza che tutti i dirigenti rotariani si devono impegnare quotidianamente per raggiungere questo grandissimo obiettivo, diventando “strumento” per un impatto duraturo sulle comunità di tutto il mondo: l'azione rotariana deve essere di promozione, divulgazione, sensibilizzazione, sostegno a Polio Plus, che diventa il “mezzo” per raggiungere un goal mai raggiunto prima da un'organizzazione privata, l'eradicazione di una malattia dal pianeta, e, quindi, realizzare progetti di impatto. In questa splendida cornice di valori, etica, progettualità, strategie, speranze, l'eleganza della moda italiana

che ha contraddistinto governatori e partener con i perfetti abiti “Tomبولini”, marca storica della tradizione italiana. Abiti molti eleganti che hanno, ancora una volta, contraddistinto la valenza dell'artigianato italiano e l'importanza di valorizzare sempre più le risorse vere della nostra Nazione. Quindi, un ringraziamento particolare all'Azienda Tombolini e per

dono un Forum del Mediterraneo con l'incontro dei rotariani dell'area, ma anche dei Consoli, degli Ambasciatori, dei Governi e dell'impresa per cercare di fissare delle strategie comuni e dei protocolli d'intesa per sostenere gli scambi e i rapporti tra i popoli per un indirizzo indelebile vero la pace, e, ancora, il Piano Strategico Calabria. Quest'ultimo parte dai territori



essa all'infaticabile Fiorella Tombolini, per l'importante collaborazione e l'impegno profuso per raggiungere questo innovativo risultato. In un clima di grande impegno per tutti i Governatori non può non evidenziarsi che, coincidenza volle, per il Distretto 2102, il Governatore, anno 2026-27, Saccomanno aveva preceduto di circa un anno quello che è stato poi il messaggio internazionale: concretezza e tracce durature per il percorso calabrese. Un modo per evitare che l'attività rotariana sia del tutto fumosa, ma che, invece, rimanga traccia indelebile sul territorio e nelle comunità. Il Rotary deve farsi conoscere sempre più per i suoi valori, per la professionalità dei suoi membri, per l'impegno profuso in favore delle fasce deboli, per i progetti umanitari internazionali, e anche per gli interventi concreti che devono essere svolti nei propri territori. In questa direzione il DGE Saccomanno ha centrato il percorso del suo anno allorquando ha indicato le linee programmatiche che, tra l'altro, preve-

e dai club che devono predisporre dei report indicanti le criticità, le positività e le prospettive di una possibile crescita, condividendo il tutto con le associazioni, le istituzioni e tutti gli enti che possono fornire notizie, informazioni ed abbiano un interesse diretto ad una costruzione concreta di un percorso comune e negli anni a venire. Una specie di piano regolatore della regione che possa indirizzare gli investimenti futuri e tutte quelle iniziative necessarie per migliorare un territorio dalle mille difficoltà. La Calabria è quasi sempre ultima in tutte le classifiche europee e italiane e, quindi, appare indispensabile che il Rotary possa offrire uno strumento di studio e di indirizzo per facilitare il percorso, se possibile, di miglioramento delle comunità. Un modo per sostenere una classe dirigente che, spesso, non ha quelle intuizioni che sono alla base di una crescita sociale, economica, infrastrutturale e occupazionale. Basti pensare che non esi-





ROTARY

stono piani decennali nelle maggiori materie che potrebbero interessare, appunto, un territorio vasto e che non ha nemmeno adeguate infrastrutture. Strumenti questi indispensabili per eliminare quell'isolamento in cui si trovano ampie zone della nostra regione. Un lavoro questo che verrà coordinato dal mondo Universitario per dare concretezza, scientificità e credibilità al lavoro che si sta compiendo. Un anno che, secondo Saccomanno, dovrà innovare e cambiare sia la mentalità che l'agire rotariano.

Un momento di grande azione concreta sui territori e con i confronti necessari per raggiungere, anche e se possibile, una condivisione tra i tanti attori che dovranno poi sostenere le idee che il Rotary offrirà, appunto, a coloro che dovranno agire per un cambiamento duraturo. Studiare e valorizzare le cose positive del passato, tante, per costruire un presente ed un futuro innovativo e indelebile, nella piena continuità, e, specialmente, indicando a tanti giovani la strada da percorrere. ●

*Giacomo Francesco Saccomanno
DGE Distretto 2102.*



NON SIAMO ALGORITMI CUSTODIAMO IL VOLTO E LA VOCE

SALVATORE BARRESI

In un mondo sempre più dominato da simulazioni digitali e "pensieri non pensati", Papa Leone XIV lancia un monito accorato e una sfida profonda: la rivoluzione dell'Intelligenza Artificiale non è un tema tecnologico, ma una questione antropologica.

Nel suo messaggio per la LX Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali, significativamente intitolato *Custodire voci e volti umani*, il Pontefice invita l'umanità a non cedere la propria sovranità creativa alle macchine. Il Papa parte dalle radici etimologiche per ricordare la sacralità dell'incontro umano. Citando il greco *prosopon* (volto) e il latino *persona* (suono della voce), Leone XIV sottolinea come questi tratti siano "riflessi dell'amore divino" e non semplici dati biometrici. L'allarme è chiaro: sostituire questi elementi con simulazioni artificiali significa erodere i pilastri della civiltà.

Il documento analizza con precisione chirurgica le distorsioni del panorama digitale attuale: Logoramento del pensiero: Gli algoritmi dei social media, ottimizzati per il profitto, premiano le emozioni rapide a scapito della riflessione analitica e del pensiero critico con i rischi: Dalle "Bolle di Consenso" alla Persuasione Occulta.

L'illusione degli "Oracoli": Il Papa mette in guardia contro l'affidamento acritico all'IA come fonte onnisciente di verità, definendo spesso i suoi risultati come semplici "approssimazioni alla verità" o vere e proprie "allucinazioni".

Bot e "Virtual Influencers": Viene denunciata la capacità dei chatbot di simulare relazioni e sentimenti, diventando "architetti nascosti" degli stati emotivi degli utenti, specialmente dei più vulnerabili.

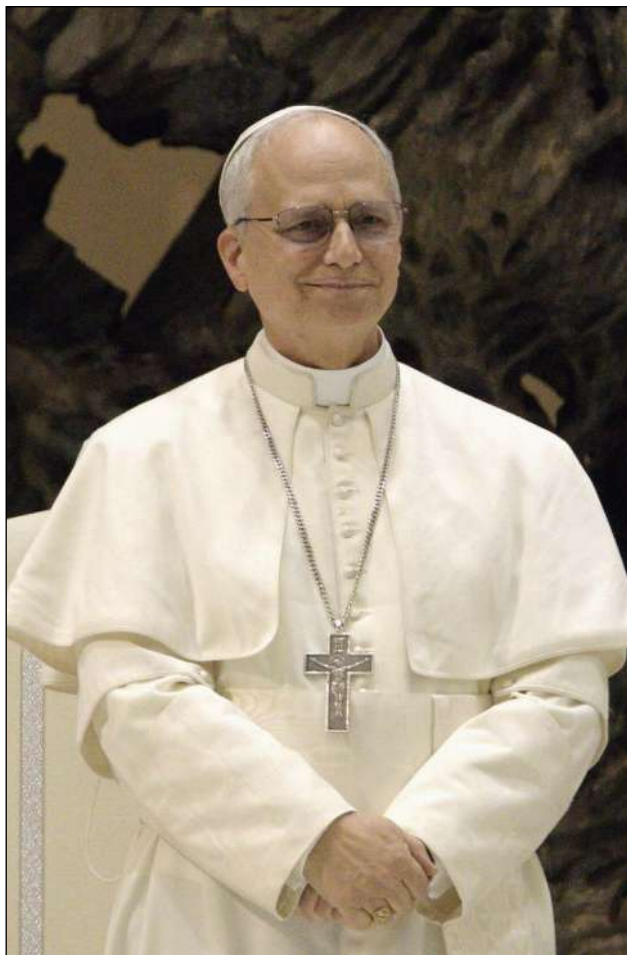
Smantellamento della creatività: Il rischio è la trasformazione dell'uomo in un consumatore passivo di prodotti anonimi, mentre i capolavori dell'ingegno umano vengono ridotti a mero "materiale di addestramento" per le macchine.

Leone XIV non propone una chiusura oscurantista, ma una "alleanza" basata su tre pilastri fondamentali: Responsabilità: Chiede trasparenza ai giganti tecnologici (che non possono agire solo per il profitto) e rigore ai legislatori per tutelare la dignità umana. Cooperazione: Un invito a industria, accademia, giornalisti ed educatori per costruire una cittadinanza digitale consapevole. Educazione: L'urgenza di una "alfabetizzazione all'IA" che permetta a giovani e anziani di distinguere la realtà dalla finzione e di proteggere la propria privacy.

Il messaggio dedica un passaggio cruciale al mondo dell'informazione: i contenuti

generati dall'IA devono essere sempre segnalati e distinti da quelli umani. La fiducia del pubblico, conclude il Papa, si riconquista con l'accuratezza e la trasparenza, non con la rincorsa affannosa al coinvolgimento algoritmico.

In un'epoca in cui l'IA può "riscrivere la storia umana", Leone XIV chiede a ogni individuo di "alzare la voce in difesa dell'umano" affinché la tecnologia rimanga uno strumento e non diventi un surrogato dell'anima. ●





LA CELEBRAZIONE OFFICIATA DAL VESCOVO MONS. OLIVA

LA GIORNATA DEL MALATO NEL SANTUARIO DELLA VERGINE DELLO SCOGLIO

TERESA PERONACE

In un santuario gremito di devoti mariani, ha avuto luogo, mercoledì 11 febbraio 2026, una giornata di preghiera per tutti gli ammalati e i sofferenti, indetta dalla diocesi di Locri Gerace, guidata dal vescovo, monsignor Francesco Oliva.

L'evento spirituale, che ha richiamato pellegrini provenienti da varie regioni italiane e dall'estero, ha avuto luogo, in Santa Domenica di Placania, presso il Santuario della Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio, fondato da Fratel Cosimo. Fin dal mattino, molti sacerdoti della diocesi locridea, con il vescovo in testa, sono stati presenti presso il santuario per dispensare il prezioso sacramento della riconciliazione e per vivere un momento di condivisione fraterna.

«Questa celebrazione dell'11 febbraio, memoria liturgica della Beata Vergine Maria di Lourdes, - ha detto monsignor Oliva nella propria omelia - si rivive ogni anno qui "allo Scoglio" con tanta bella partecipazione. Ho chiesto a Fratel Cosimo "da quanto tempo si celebra?". "Da sempre", è stata la sua risposta. Vedo in questo una profonda correlazione tra l'esperienza mariana vissuta "allo Scoglio" e quella di Lourdes. Due località distanti e diverse, ma in un certo senso vicine. Diverse quanto alla notorietà: Lourdes è conosciuta a livello mondiale e rappresenta una icona della devozione mariana, lo Scoglio è una località sperduta in un'area geografica periferica del Meridione d'Italia. Vicine, per il vissuto di un'esperienza mariana che caratterizza tutta la spiritualità di questa area geografica della Locride. A Lourdes da oltre un secolo e mezzo si recano ammalati per trovare sollievo. Lì sono in tanti a trovare conforto e guarigione, soprattutto la guarigione dell'anima con la loro conversione. Anche qui allo Scoglio da 58 anni ormai sono in

▷▷▷

▷▷▷

PERONACE

tanti a venire per vivere l'esperienza spirituale dell'incontro con Maria, la Madre del Salvatore. Lo stesso incontro che ha vissuto Fratel Cosimo e che ha orientato la sua vita nell'assoluta fedeltà alla missione ricevuta. Qui allo Scoglio Fratel Cosimo ha vissuto un'esperienza spirituale forte, non diversa da quella della giovane Bernadette Soubirous. Come Bernadette ha ricevuto dal Signore una missione: dare conforto, invitare alla conversione, ritrovare la gioia del perdono, rialzarsi dopo la caduta, riprendere il cammino della vita, ritornare a Dio e ridare vigore alla propria fede. Qui è possibile vivere l'esperienza di perdono che si vive a Lourdes. Qui a tutti



è chiesto il rinnovamento della propria vita recuperando la purezza del proprio cuore.

«Ascoltatemi tutti e comprendete bene!» c'invita Gesù nel Vangelo appena ascoltato. Ci richiama ad aver cura del nostro cuore, dal quale, come egli dice, «escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza». Curare il proprio cuore di fronte a tante sollecitazioni del mondo di oggi che porta a dare importanza a tante cose secondarie, meno a quelle più importanti. Non mi soffermo su questo, su cui s'è soffermato Fratel Cosimo nella sua catechesi. Curare il proprio cuore con in suoi impulsi e sentimenti è opera di saggezza.

«Quella saggezza richiamata nella prima lettura nel testo di 1Re 10,1-10, che riporta un episodio dell'Antico Testamento, in cui si narra della visita della Regina di Saba al re Salomone, noto per la sua saggezza. A Salomone, il Signore apparso in sogno disse: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». Salomone rispose: «Signore, mio Dio, tu mi fai regnare al posto di Davide, mio padre, ma io sono ancora giovane e inesperto... Ti prego. Dammi la saggezza necessaria per amministrare la giustizia tra il popolo e per distinguere il bene dal male. Senza il tuo aiuto, chi è ca-



▷▷▷

>>>

PERONACE

pace di guidare il tuo popolo, che è così grande?”. Il Signore gli concesse quanto richiesto: “Non mi hai chiesto di vivere a lungo, di diventare ricco o di far morire i tuoi nemici. Mi hai chiesto invece di saper amministrare la giustizia. Farò come hai detto, anzi ti darò tanta sapienza e intelligenza, come nessuno ne ha mai avute e mai potrà averne” (2 Cronache 1,7-13). Salomone ricevette da Dio il dono di una saggezza straordinaria e di un “cuore docile” per governare il suo popolo e distinguere il bene dal male. È quanto anche noi chiediamo al Signore per noi, per i nostri governanti e per il mondo intero. Chiediamo la saggezza che ha dato a Maria, l’umile sua serva, donna saggia e di grande fede, che ha saputo accogliere la volontà di Dio. Essere saggi è comprendere la volontà di Dio e viverla seguendo il cammino che essa indica. È quello che chiediamo nella preghiera che il Signore ci ha consegnato: “Sia fatta la tua volontà!”. Come è avvenuto in Maria avvenga in ciascuno di noi. La volontà di Dio è la nostra gioia, la via che conduce alla vita, la bellezza che ci rende graditi al Signore. Amen», Fratel Cosimo, che al termine della processione mariana ha elevato al Signore una preghiera di intercessione per la guarigione dei malati e dei sofferenti, nella propria evangelizzazione, prima della Santa Messa presieduta dal vescovo, con accanto l’arcivescovo emerito, monsignor Morosini, e tanti sacerdoti della diocesi e di altre diocesi, ha espresso: «Sono lieto di salutare il nostro vescovo Monsignor Francesco Oliva, il vescovo Monsignor Giuseppe Morosini, il nostro assistente spirituale Padre Umberto, i sacerdoti, i diaconi, e tutti voi pellegrini convenuti in questo noto Santuario mariano, per prendere parte a questa trentaquattresima giornata mondiale del malato, istituita come sapete dal S. Padre Giovanni Paolo II, proprio l’11 febbraio dell’an-



FRATEL COSIMO CON IL VESCOVO FRANCESCO OLIVA AL SANTUARIO DELLA VERGINE DELLO SCOGLIO

no 1992, nella memoria liturgica della Beata Vergine di Lourdes. Il tema che il S. Padre Leone XIV ha scelto per questa circostanza è: “La compassione del buon samaritano: amare portando il dolore dell’altro”. Oggi in comunione con tutta la chiesa vogliamo pregare per tutti gli ammalati e i sofferenti, e per quanti si prestano al loro servizio, affinché il Signore li benedica e li aiuti. Vorrei sottolineare però che la giornata del malato non ci invita solamente a pregare per i malati e i sofferenti, cosa primaria direi, che bisognerebbe fare spesso, ma ci invita anche a prenderci cura di loro nella maniera in cui siamo in grado

di poterlo fare. Vogliamo prendere esempio dal buon samaritano, che fasciò le ferite del povero malcapitato sulla via di Gerico, e allo stesso tempo si prese cura di lui. Questo se vogliamo, è un grande esercizio, oltre che di vicinanza anche di carità cristiana verso il nostro prossimo. E nel prestare questo servizio al prossimo, al fratello o alla sorella in stato di bisogno, è come se lo avessimo fatto al Signore. Infatti dice Gesù nel Vangelo di Matteo al cap. 25 v. 40: “Vi dico in verità, tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli, lo avete fatto a

>>>

>>>

PERONACE

me". Ora, ispirandoci al buon samaritano, con sentimenti di compassione, di amore e di misericordia, vogliamo accogliere con docilità la Parola del Signore tratta dal Vangelo di Marco cap. 7 prendendo spunto per la nostra riflessione dai primi due versetti, il 14 e il 15: "In quel tempo, Gesù, chiamata di nuovo la folla diceva loro: Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro". Cari fratelli e sorelle, alla luce del Vangelo che abbiamo appena ascoltato, notiamo che Gesù, chiamata nuovamente la folla, invitava tutti ad ascoltarlo attentamente, e a comprendere bene quanto Egli stava per comunicare. L'intento di Gesù era quello di spiegare, in maniera chiara, quale fosse il vero motivo riguardo l'impurità, che poteva effettivamente contaminare il cuore dell'uomo. Egli disse infatti alla folla: "Non c'è nulla fuori dell'uomo che entrando in lui, possa renderlo impuro, contaminarlo, sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo, a renderlo impuro". Ma, facciamo attenzione: Per quanto riguarda l'impurità dell'uomo, Gesù parlava dal punto di vista morale, e non del cibo materiale che entra nello stomaco. Cerchiamo di capire bene questo concetto, nel vero senso della parola: una persona non viene contaminata moralmente dagli alimenti che mangia, ma viene contaminata dal punto di vista morale, da ciò che pensa nell'intimo del suo cuore, cioè, quei cattivi pensieri che vengono formulati in fondo al cuore e che poi vengono messi in pratica, come per esempio pensieri malvagi ispirati alla violenza, alla corruzione, inclinazioni sbagliate che inducono al male, all'ingiustizia, all'egoismo, e volendo ne potrei elencare ancora tanti. Queste dunque, se vogliamo, sono le cose che rendono impuro, immondo l'uomo.

mo. Vogliamo dunque chiedere oggi al Signore di rendere libero il nostro cuore da ogni pensiero malvagio, e di donarci un cuore nuovo, un cuore retto e sincero, un cuore purificato, proprio come dice la Parola di Dio nel Salmo 51 al v. 12: "Crea in me o Dio un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo". Gesù nel cosiddetto Sermone della montagna, parlando ai suoi discepoli disse: "Beati sono i puri di cuore, perché vedranno Dio". Ma qualcuno di noi potrebbe domandarsi: Chi sono questi puri di cuore di cui parla Gesù? I puri di cuore sono quelli che sono interiormente purificati

il nostro cuore sia albergato, posseduto interamente dall'amore di Dio. Cerchiamo dunque di custodire con ogni sforzo un cuore puro, un cuore pulito, perché da esso sgorga la vita, come dice la Sacra Scrittura nel libro dei Proverbi al cap. 4 v. 23. Voglia il Signore donarci un cuore di fanciullo, un cuore semplice, umile, un cuore che non serba rancore di alcun male, un cuore che sa amare e perdonare. E nel concludere ribadisco: Come Gesù in quel tempo chiamò a sé la folla, invitandola all'ascolto per ammaestrarla, così anche oggi chiama ciascuno di noi all'ascolto e all'osservanza della


IL VESCOVO DELLA DIOCESI LOCRI-GERACE MONS. FRANCESCO OLIVA

dal peccato attraverso la fede nella grazia di Dio mediante il sacramento del perdono, e che riconoscono continuamente la propria condizione di peccato. Mentre per quanto riguarda l'espressione "vedranno Dio" potremmo interpretarla che vedranno Dio nella persona di Gesù Cristo quando Egli ritornerà, come pure, alla fine, vedranno Dio nell'eternità. Fratelli e amici cari, se vogliamo davvero che nel nostro cuore non fermentino pensieri cattivi, dobbiamo far sì che

sua Parola nella nostra vita, affinché possiamo divenire veramente degli autentici cristiani, per testimoniare al mondo in cui viviamo, Gesù Cristo Salvatore, via, verità e vita. La S. Vergine Immacolata Nostra Signora dello Scoglio non faccia mai mancare il suo materno soccorso a tutti gli ammalati nel corpo e nello spirito, li aiuti e li consoli nella sofferenza e nel dolore. Dite Amen. Dio vi benedica e sia lodato Gesù Cristo." ●



DA SINISTRA, FACCHINETTI BAGNATO ASCIOTI E ROMANO

A GERACE IL DIRETTORE D'ORCHESTRA EMILIANO FACCHINETTI SI RACCONTA

ANTONIO PIO CONDÒ

Ancora un appuntamento di grande respiro culturale ospitato nella Sala dell'Arazzo del Museo Diocesano (Cittadella Vescovile) di Gerace. Protagonista d'eccezione il notissimo Direttore d'orchestra, di fama internazionale, Emiliano Facchinetti, di origini bresciane. La sua biografia umana e professionale è ora raccolta nel libro "Mi metto a nudo per la musica", di Theophilus Salis, presentato nella "Città dello Sparviero". Un evento - principale promotore il M° musicista e docente Cosimo Ascioti che ha moderato la serata - organizzato dal Comune di Gerace, dall'Orchestra Filarmonica della Franciacorta e dal Club Lions Sezione di Siderno. È toccato al consigliere comunale Giuseppe Romano portare i saluti istituzionali (assente il sindaco Rudi Lizzi per pregressi impegni assunti). Sono seguiti gli interventi della Presidente della Sezione Lions di Siderno, Cinzia Lascala, e di Cosimo Caccamo, Presidente del Club Lions International Zona 28. Tra i presenti anche alcune socie della Fidapa (Federazione Italiana Donne Arti Professioni Affari) sezione di Siderno, con in testa la presidente Rita Commisso. Diversi gli interventi dal pubblico (in particolare quello di Caterina Mammola- Fidapa); tra i presenti l'ex docente di musica Giuseppe Macrì, geracese, oggi vera memoria storica della musica locale, che ha saputo promuovere nei giovani (ora anch'essi docenti) l'amore per questa elevata espressione artistico-culturale. Applauditissimi alcuni momenti musicali curati dalle clarinettiste Barbara Franco e Maria Concetta Pelle. Di grande interesse l'intervento del docente Alessandro Bagnato, musicista, che, nella veste di relatore ha presentato il volume biografico sul Direttore Emiliano Facchinetti. Un libro che racconta la vita e il percorso

>>>



>>>

CONDÒ

umano e professionale del notissimo musicista, figura centrale della scena culturale e musicale italiana. Non si tratta solo della cronaca di una carriera, ma del racconto di una vocazione trasformata: dalla formazione teologica e dalla vita in seminario, alla



regia televisiva e culturale, fino alla direzione artistica e orchestrale.

«Il libro è costruito come un viaggio che unisce ombra e luce: l'infanzia e le radici familiari a Palazzolo sull'Oglio, con il segno profondo della sorella malata e della nonna Agnese, la prima mecenate dei suoi studi. Ne emerge il ritratto di un uomo che ha fatto della fragilità una forza, della riservatezza una scelta, della cultura una forma di liturgia laica. Un racconto che unisce vita privata e figura pubblica, mostrando come musica, arte e comunicazione possano diventare strumenti di spiritualità e comunità». Il libro, in pratica, «non celebra solo un percorso personale, ma offre una riflessione più ampia: la cultura come patrimonio immateriale, capace di unire tradizione e innovazione, Nord e Sud, visibile ed invisibile. Emiliano Facchinetti, che appare come un uomo schivo, capace di costruire una carriera importante senza mai cercare riflettori, ha fondato l'Orchestra Filarmonica della Franciacorta con sede in Provincia di Brescia, una formazione di 95 orchestrali, 60 coristi e una comunità di oltre 2000 musi-

cisti coinvolti in oltre dieci anni di attività. Ha in attivo collaborazioni con artisti come: Francesco Renga, Elisa, Emma Marrone, Elio e le Storie Tese, Eros Ramazzotti, Tosca, I Neri per Caso, Franco Battiato, Mario Biondi, Ron, Raf, Samuele Bersani, Francesco Zampaglione, Vittorio de Scalzi e Sal Da Vinci, Il Volo. Con quest'ultimo trio è attualmente impegnato in una lunga tournée europea iniziata nel mese di novembre da Vienna e che sta proseguendo nelle maggiori città Europee. Molti i concerti che hanno visto la partecipazione dell'Orchestra filarmonica della Franciacorta e che sono andati in onda sulle reti televisive nazionali e internazionali. Tra i tanti: «Tim Music Award» trasmesso a settembre 2025 da Rai 1 in prima serata dall'Arena di Verona, «X-Factor» trasmesso da Canale 5, il concerto di Natale 2024 dalla Valle dei Templi di Agrigento proprio con il Trio «Il Volo» e tanti altri. Per questo impegno nella promozione dell'eccellenza italiana, Federitaly ha conferito all'Orchestra il riconoscimento di Ambasciatrice dell'Eccellenza Italiana nel Mondo. ●

L'INTERVENTO / **FILIPPO VELTRI****CATANZARO, QUANDO SCOMPARE LA POLITICA**

Una vecchia volpe della politica calabrese come Mimmo Tallini ci ha visto giusto l'altro giorno quando commentando la vicenda del Comune di Catanzaro (le famigerate firme e non firme per sfiduciare il Sindaco) ha detto tra l'altro l'unica cosa saggia fin qui ascoltata. "Da questa vicenda - ha detto Tallini - tutti usciranno sconfitti e la città piomberà, sia in un caso sia nell'altro, in un caos politico che avrà effetti nefasti sia nel breve sia nel medio-lungo termine (alto tasso di litigiosità tra i partiti e all'interno degli stessi partiti)".

Conviene pertanto tornarci ancora una volta su questa vicenda, perchè allarga il campo di visione e di riflessione ben oltre i confini della città capoluogo di regione e segnala invece un dato assolutamente pacifico ma sconcertante allo stesso tempo: la scomparsa della politica. A destra come a sinistra.

Nel nostro precedente editoriale sul caso concludevamo con una battuta che tanto battuta non era: nessuno potrà meravigliarsi dell'apatia degli elettori, della loro non partecipazione al voto, del loro disinteresse se questi sono gli esempi che vengono dall'alto (per così dire) in maniera tanto spregiudicata.

Restiamo infatti sul pezzo: il centrodestra inteso come partiti ha i numeri per sfiduciare il sindaco Fiorita se solo ci fosse chiarezza in un mondo di mezzo che non è ben chiaro a chi i consiglieri appartengano ma soprattutto perchè e da chi sono stati portati lì, nelle stanze del Comune, e a chi soprattutto oggi rispondono. E perchè.

I numeri li aveva da 3 anni a questa parte ma ha vivacchiato con accordi sopra e sotto banco con Fiorita, facendo finta di fare l'opposizione e rosolando il Sindaco a fuoco lento. Il centrosinistra non ne parliamo: spettatore non pagante, mantenendo pur tuttavia postazioni di primo comando nel vertice complessivo comunale. Il Pd con vicesindaco e assessori non esiste praticamente da tempo, Sinistra Italiana ha addirittura il presidente del Consiglio Comunale. Come, con chi, con quali idee, quali programmi, quali alleanze, quali donne e quali uomini pensano di concorrere

alle elezioni, che siano domani o dopodomani? Fiorita e il suo gruppo di Cambiamento è appunto onda al vento, oggi di qua e domani di là. Resiste sulla barricata quando avrebbe una grande opportunità politica (per la verità ce l'ha da tempo, da molto tempo): andare lui, cioè il Sindaco in Consiglio Comunale, esporre un'idea sull'anno che manca alle elezioni e chiedere il voto su un ordine del giorno, un documento! In verità, come detto, l'avrebbe dovuto da fare da molto tempo. Chi ci sta vota sì e chi non accetta vota no. Nell'aula deputata a ciò. Alla fine si contano i voti, come accade in democrazia. In una democrazia però normale e non dettata da prebende, gettoni etc etc. Quello sarebbe appunto la politica chiara, semplice, ordinata, intellegibile, vicina al comune sentire della popolazione.

Lo stesso potrebbero fare ovviamente dal centrodestra. Perchè non viene fatto? Perchè la politica, appunto, non esiste più ma c'è solo un mercimonio di contrattazioni, accordi, accordicchi, promesse, sotterfugi, lamentele, interessi personali piccoli e grandi.

Catanzaro rimanda così a tante altre situazioni che si sono vissute e si vivono in altre grandi città calabresi (se penso a Reggio Calabria che è il primo esempio che mi viene in mente non so dove girarmi ma manco a Cosenza scherzano), dove non si capisce più nulla su quali consiglieri eletti sono rimasti nelle loro posizioni di partenza e anche qui chi li ha eletti e chi non chiede loro conto; con lotte di potere che non finiscono mai e uno spettacolo francamente poco edificante sulla qualità del personale politico in campo.

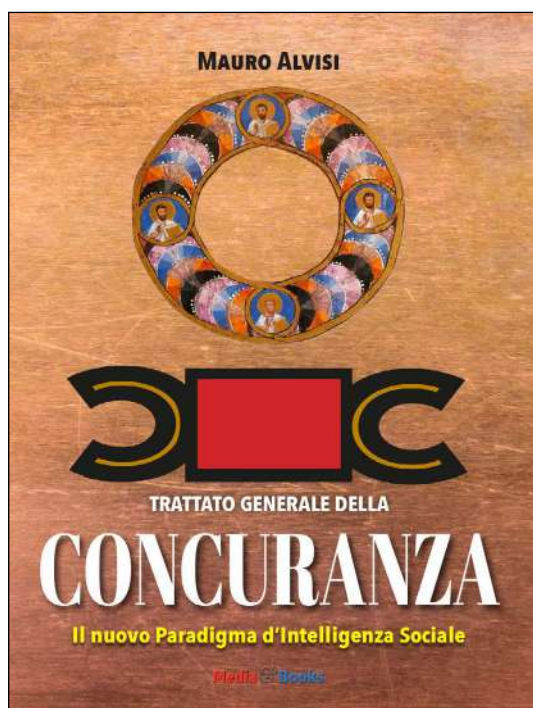
Ci sono soluzioni? Forse se il protagonismo dal basso, la cittadinanza attiva diventi sempre più attiva, se i corpi intermedi danno un segnale di esistenza e di vivacità, se esistesse davvero (davvero) una società civile, se soprattutto i partiti e quel che resta di loro, dopo la travolgente caduta degli ultimi 30 anni, ridiventino almeno una parvenza di quel che erano. Altrimenti dovremo rassegnarci ai tempi sempre più bui di decisioni prese non si capisce dove e da chi sulla pelle e sulle spalle di tutti noi. Ne hai poi di lamentarti! ●



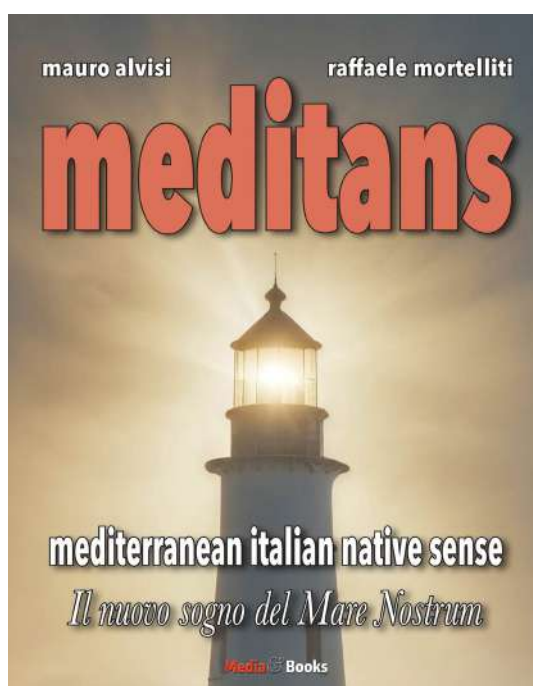
CONCURRENZA E INTELLIGENZA COLLETTIVA

I LIBRI DI MAURO ALVISI

accademico pontificio, creatore della teoria della ConCurrenza
adottata poi da Papa Francesco nelle sue encicliche



Premio Internazionale Giovanni Paolo II per gli studi e la divulgazione sul nuovo paradigma della ConCurrenza



TRATTATO GENERALE DELLA CONCURRENZA
IL NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE
ISBN 9788889991701 - 500 pagg - 44,00 euro

SCONGIURARE L'ABISSO
BREVARIO DELLA CONCURRENZA
ISBN 9791281485150 - 316 pagg - 40,00 euro

MEDITANS
IL NUOVO SOGNO DEL MARE NOSTRUM
(con Raffaele Mortelliti)
ISBN 9791281485402 - 300 pagg - 32,00 euro

OFFERTA SPECIALE
I TRE VOLUMI A SOLI 100,00 EURO*

*(PER ACQUISTI A PARTIRE DA 5 COPIE)

spedizione inclusa a mezzo corriere SDA

callive.srls@gmail.com

whatsapp: + 39 333 2861581

Premio Internazionale Leone XIII per la saggistica

ISBN 9788889991817

96 PAGG. € 14,00

IN LIBRERIA
SU AMAZON
E SUGLI STORES
ONLINE
DEI PRINCIPALI
VENDORS
LIBRARI



«Veltri tocca quasi tutti i temi che rappresentano i tasselli della narrazione negativa della Calabria cercando le strade per un mutamento di visione e posizione»

(MASSIMO RAZZI, L'ALTRAVOCE QUOTIDIANO DEL SUD)

«Veltri mostra una rinnovata energia quando fa proprio, ancora una volta, il pessimismo della ragione e l'ottimismo della volontà» (BRUNO GEMELLI, CALABRIA.LIVE)

EDIZIONI CALLIVE

callive.srls@gmail.com - distribuzione. LibroCo